

# CONSULTA NAZIONALE

## ASSEMBLEA PLENARIA

XXXI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1946

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SFORZA

| INDICE  | Pag.          |
|---|---------------|
| <b>Congedi:</b>   |               |
| PRESIDENTE . . . . .  | 871           |
| <b>Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni:</b>  |               |
| PRESIDENTE . . . . .  | 871           |
| <b>Seguito della discussione sulla legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente:</b> |               |
| PRESIDENTE . . . . .  | 871, 892, 896 |
| PIETRIBONI . . . . .  | 872           |
| MICHELI, <i>Relatore</i> . . . . .  | 873, 885, 891 |
| LUCIFERO . . . . .  | 874, 893, 898 |
| CAPPA . . . . .   | 876           |
| ALBERTI . . . . .   | 878           |
| DE PIETRO . . . . .   | 881, 893      |
| MALAGUGINI . . . . .  | 883           |
| PAJETA . . . . .  | 885           |
| OMODEO . . . . .  | 888           |
| BELLOTTI . . . . .  | 890           |
| REALE ORONZO . . . . .  | 892           |
| GRANDI . . . . .  | 894           |
| MANCINI AUGUSTO . . . . .   | 894           |
| TERRACINI . . . . .   | 896           |
| PICCIONI . . . . .  | 899           |
| <b>Interrogazioni e interpellanze:</b>  |               |
| PRESIDENTE . . . . .  | 899           |
| ALLARA, <i>Segretario</i> . . . . .   | 899           |

La seduta comincia alle 15.30.

ALLARA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.  
(È approvato).

### Congedi.

PRESIDENTE. Comunico di avere concesso congedo ai Consultori: Canevari, Casati e Roveda.

### Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza le risposte scritte alle interrogazioni dei Consultori Carbonari e Comandini.

Saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta di oggi. (*Vedi Allegato*).

### Seguito della discussione sulla legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente. (N. 56).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione della legge elettorale politica con l'esame del Titolo VIII concernente le disposizioni penali.

### ART. 64.

Chunque, per ottenere a proprio od altrui vantaggio la firma per una dichiarazione di presentazione di candidatura o il voto elettorale o l'astensione, offre, promette, o somministra denaro, o valori, o promette impieghi pubblici o privati, o qualsiasi altra utilità ad uno o più elettori o, per accordo con essi, ad altre persone, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da lire 3,000 a lire 20,000, anche quando l'utilità promessa o conseguita sia stata dissimulata, sotto il titolo di inden-

nità pecuniaria data all'elettore per spese di viaggio o di soggiorno o di pagamento di cibi o bevande o remunerazioni sotto pretesto di spese o servizi elettorali

La stessa pena si applica all'elettore che, per apporre la firma ad una dichiarazione di presentazione di candidatura o per dare o negare il voto elettorale o per astenersi dal firmare una dichiarazione di presentazione di candidatura o votare, ha accettato offerte o promesse o ha ricevuto denaro o altra utilità.

(È approvato).

#### ART. 65.

Chiunque usa violenza o minaccia ad un elettore o ad un suo congiunto, per costringere l'elettore a firmare una dichiarazione di presentazione di candidatura od a votare in favore di una determinata lista o di un determinato candidato, o ad astenersi dal firmare una dichiarazione di presentazione di candidatura, o dall'esercitare il diritto elettorale o, con notizie da lui conosciute false, con raggiri od artifici, ovvero con qualunque mezzo illecito atto a diminuire la libertà degli elettori, esercita pressione per costringerli a firmare una dichiarazione di presentazione di candidatura od a votare in favore di determinate liste e di determinati candidati, o ad astenersi dal firmare una dichiarazione di presentazione di candidatura, o dall'esercitare il diritto elettorale, è punito con la pena della reclusione da sei mesi a cinque anni e con la multa da lire 3,000 a lire 20,000.

La pena è aumentata — e in ogni caso non sarà inferiore a tre anni — se la violenza, la minaccia o la pressione è fatta con armi, o da persona travisata o da più persone riunite, o con scritto anonimo, o in modo simbolico o a nome di categorie, gruppi di persone, associazioni o comitati esistenti o supposti.

Se la violenza o la minaccia è fatta da più di cinque persone riunite, mediante uso di armi anche soltanto da parte di una di esse, ovvero da più di dieci persone, pur senza uso di armi, la pena è della reclusione da tre a quindici anni e della multa fino a lire 20,000.

Ha chiesto di parlare il Consultore Pietriboni. Ne ha facoltà.

PIETRIBONI Chiedo che sia posto ai voti il primo comma dell'articolo 65 e che si sospenda l'approvazione del 2° e 3° comma, ai quali si riconnettono i seguenti emendamenti da me proposti

#### ART. 70-bis

*In sostituzione dei commi 2° e 3° dell'articolo 65:*

Nei casi indicati negli articoli 65, 67, 1° comma 68, capoverso, se si sia usata violenza o minaccia, se si sia esercitata pressione, se si siano cagionati disordini, mediante uso di armi o da persone travisate o da più persone riunite o con scritto anonimo, o in modo simbolico, o a nome di categorie, gruppi di persone, associazioni o comitati esistenti o supposti, la pena è aumentata e sarà, in ogni caso, non inferiore a tre anni.

Se la violenza o la minaccia è fatta da più di cinque persone riunite, mediante uso di armi, anche soltanto da parte di una di esse, ovvero da più di dieci persone, pur senza uso di armi, la pena è della reclusione da tre a quindici anni e della multa sino a lire 20,000, salve le altre pene comminabili secondo le norme dei cumuli del Codice penale, quando concorrano altri reati.

#### ART 72

*Sopprimere il 4° capoverso.*

Intendo rendere brevemente ragione della mia proposta. La Commissione ministeriale e la Commissione della Consulta hanno sostanzialmente riprodotto le disposizioni della legge del 1919 con qualche leggera modificazione di forma. Però io non credo che le citate Commissioni si siano fatto carico della situazione attuale, non credo che abbiano considerato la condizione del Paese dopo il periodo del ventennio fascista, e lo stato di spirito di facile faziosità, di facile uso delle armi, e soprattutto non hanno considerato il grave pericolo della formazione di elementi di forze armate.

Il 1° comma dell'articolo 65 porta una aggravante di reato soltanto per chi usa violenza o minaccia ad un elettore o ad un suo prossimo congiunto, per costringerlo a firmare una dichiarazione di presentazione di candidatura o a votare in favore di una determinata lista e di un determinato candidato, o ad astenersi dal firmare una dichiarazione di presentazione di candidatura con mezzi illeciti atti a diminuire la libertà dell'elettore; ma non ha creduto di contemplare una maggiore gravità se questa pressione sulla coscienza dell'elettore è fatta a mezzo di armi o da più persone riunite o con scritti anonimi o, secondo l'ultimo comma, addirittura mediante uso di armi da parte di cinque o più persone riunite o da

parte di più di dieci persone pur senza l'uso delle armi. Evidentemente in questo caso la sedizione acquista un'importanza notevole dal punto di vista penalistico ed allora non pare che la gravità diventi molto maggiore se il fatto dell'uso delle armi o del complotto di più persone avvenga nelle condizioni delle minacce o dell'atto di violenza diretti a turbare il regolare svolgimento delle adunanze elettorali, impedendo il libero esercizio del diritto di voto o in qualunque modo alterando il risultato della votazione.

Se nei comizi elettorali la libertà degli elettori dev'essere rispettata, quanta maggiore dev'essere la vigilanza ed il presidio della libertà del voto e dei risultati del voto quando gli elettori sono convocati per rendere il loro voto e quando si addivene allo scrutinio dei voti? E quanta maggiore gravità anche nel caso del capoverso dell'articolo 68, quando cioè da parte di chiunque nelle sale elettorali, con segni palesi di approvazione o disapprovazione, od in qualunque modo cagiona disordini, qualora richiamato dall'ordine del Presidente non obbedisca?

Ora, i disordini causati dalla turba armata si propongono lo scopo di impedire la votazione e quindi indubbiamente sono di gravità eccezionale. Non si capisce quindi perchè non dovrebbe la disposizione del capoverso dell'articolo 65 essere perciò estesa anche agli articoli 67 e 68.

E per non dover intervenire di nuovo nella discussione, giacchè ho la parola, vorrei anche richiamare l'attenzione della Commissione sull'opportunità, per converso, di sopprimere il disposto dell'ultimo capoverso dell'articolo 72 che toglie ai reati elettorali l'applicabilità delle disposizioni del Codice penale e di procedura penale relative alla sospensione della esecuzione della condanna e alla non menzione della condanna nel certificato del casellario giudiziario. Questo mi pare che disarmonizzi col sistema del Codice penale. Indubbiamente quando si tratta di sospensione della condanna penale, vuol dire che si tratta di reati molto lievi e punibili con meno di un anno di reclusione. Lo stesso dicasi per la non iscrizione della condanna nel certificato penale. Trattasi, dunque, o di semplici atti di negligenza nelle operazioni elettorali, oppure di lievi reati commessi da persona che è colta da una forma di passionalità e da una occasionalità che esulano da ogni concetto di pericolosità. Non c'è pertanto nessuna ragione per cui non si debbano applicare le disposizioni generali del Codice, così come si è fatto anche

per altre leggi, comprese quelle fiscali (ad esempio, legge Mosconi).

Ecco perchè chiedo che il Presidente ponga in votazione il mio articolo aggiuntivo, che è poi la parafrasi del capoverso dell'articolo 65, nel senso che si applica alle disposizioni previste dai tre articoli cui ho accennato; e voglia anche mettere ai voti, a suo tempo, la soppressione del disposto dell'ultimo capoverso dell'articolo 72.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il Relatore.

**MICHELI, Relatore.** Le proposte del Consultore Pietriboni, siccome servono a completare la libertà del voto ed a garantirla maggiormente di fronte a qualsiasi possibilità di violenza, sono accettate anche dalla Commissione, salvo la dizione da concretare in sede di coordinamento.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti il primo comma dell'articolo 65 e i due emendamenti Pietriboni sostitutivi del secondo e terzo comma, salvo coordinamento.

*(Sono approvati. È così approvato l'articolo 65).*

#### ART. 66

I pubblici ufficiali, gli incaricati di un servizio di pubblica necessità i quali, abusando delle loro funzioni, direttamente o col mezzo di istruzioni date alle persone loro dipendenti, si adoperino a costringere gli elettori a firmare una dichiarazione di presentazione di candidatura od a vincolare i suffragi degli elettori a favore od in pregiudizio di determinate liste o di determinati candidati o ad indurli alla astensione, sono puniti con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da lire 3,000 a lire 20,000.

Le stesse pene si applicano ai ministri di un culto che, con discorsi in luoghi destinati al culto o in riunioni di carattere religioso o con minacce spirituali, si adoperano a costringere gli elettori a firmare una dichiarazione di presentazione di candidatura o a vincolare i voti degli elettori a favore od in pregiudizio di determinate liste o di determinati candidati o ad indurli all'astensione.

A questo articolo il Consultore Lucifero ha proposto di sopprimere il capoverso.

Il Consultore Cappa ha proposto il seguente emendamento, firmato anche dai Consultori Taviani, Alberti, Andreotti, Jacini:

*« Sostituire il capoverso dell'articolo 66 con il seguente »*

*« Il pubblico ufficiale, l'incaricato di un pubblico servizio, l'esercente di un servizio*

di pubblica necessità, il ministro di qualsiasi culto, chiunque investito di un pubblico potere o funzione civile o militare, abusando delle proprie attribuzioni e nell'esercizio di esse si adoperi direttamente o indirettamente a costringere gli elettori a firmare una dichiarazione di presentazione di candidati od a vincolare i suffragi degli elettori a favore o in pregiudizio di determinate liste o di determinati candidati o ad indurli all'astensione, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da lire 3,000 a lire 20,000 »

Infine il Consultore De Pietro ha presentato il seguente emendamento, firmato anche dal Consultore Casati:

« *Sostituire l'articolo col seguente:*

« I pubblici ufficiali, gli incaricati di un pubblico servizio, gli esercenti di un servizio di pubblica necessità, i ministri di qualsiasi culto i quali si adoperino, abusando delle loro funzioni e nell'esercizio di esse, a costringere gli elettori a firmare una dichiarazione di presentazione di candidatura o a vincolare suffragi di elettori a favore o in pregiudizio di determinate liste o di determinati candidati o ad indurli alla astensione, sono puniti con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da lire 3,000 a lire 20,000.

« Le stesse pene si applicano ai pubblici ufficiali incaricati di pubblico servizio o agli esercenti un servizio di pubblica necessità anche se agiscono col mezzo di istruzioni alle persone loro dipendenti ».

Ha chiesto di parlare il Consultore Lucifero. Ne ha facoltà.

LUCIFERO Collegli Consultori, questa dell'articolo 66 non è una questione nuova per la nostra Consulta. Essa fu già sollevata, con appassionata eloquenza, dal collega Merlin in sede di discussione generale e, nella stessa sede, io dissi alla Consulta che avrei proposto la soppressione del capoverso dell'articolo medesimo

Mantengo oggi quello che per me era un preciso dovere di fronte alla mia coscienza e propongo la soppressione del capoverso.

Se noi guardiamo la storia di questa disposizione inserita nella presente legge, noi vediamo che essa è in fondo una rimanenza di tempi passati, un articolo che si è trasmesso di grado in grado e di legge elettorale in legge elettorale, e che, quindi, noi abbiamo ereditato come tante altre cose, quasi come un peso morto; un articolo che risale ai tempi della questione romana aperta, del *non expedit*, che poteva allora avere un significato, in

quanto il *non expedit* portava le masse cattoliche, cioè la grande maggioranza dei cittadini italiani, a trovarsi di fronte ad un conflitto di coscienza nel caso che volessero o non volessero partecipare alle manifestazioni elettorali del Regno d'Italia

Oggi mi pare che questo inconveniente sia superato e quindi l'articolo, che già allora forse sarebbe stato bene non ci fosse stato, e che ad ogni modo, anche nella forma, ha un suono profondamente offensivo per quello che è un sentimento sacro alla maggioranza di noi, non trova più nessuna giustificazione

D'altra parte è intervenuto un fatto nuovo, e cioè la stipulazione dei Patti Lateranensi e del Concordato che di essi è parte integrante; Concordato il quale regola i rapporti, in sede politica, tra la Chiesa cattolica e lo Stato italiano. Ora, all'articolo 1° di questo Concordato è detto. « L'Italia, ai sensi dell'articolo 1 del Trattato, assicura alla Chiesa cattolica il libero esercizio del potere spirituale, il libero e pubblico esercizio del culto, nonché della sua giurisdizione in materia ecclesiastica, in conformità alle norme del presente Concordato; ove occorra, accorda agli ecclesiastici, per gli atti del loro ministero spirituale, la difesa da parte delle sue autorità »

Ora qui bisogna intendersi. Che cosa significa libero esercizio del potere spirituale? Questo libero esercizio che lo Stato italiano si è impegnato di tutelare qualora ve ne fosse bisogno?

L'articolo 2 dello stesso Concordato ci può dire qualche cosa in proposito, perché esso stabilisce che « tanto la Santa Sede quanto i Vescovi possono pubblicare liberamente ed anche affiggere nell'interno e alle porte esterne degli edifici destinati al culto o ad uffici del loro ministero, le istruzioni, ordinanze, lettere pastorali, bollettini diocesani ed altri atti riguardanti il governo spirituale dei fedeli, che crederanno di emanare nell'ambito della loro competenza »

Qui effettivamente si pone il problema, in quanto ciò significa che la Chiesa ha il diritto di affiggere in luoghi di culto le istruzioni e le lettere pastorali che si riferiscano a tante circostanze che si possono presentare nella vita, circostanze dalle quali indubbiamente non possiamo escludere anche la valutazione di determinate azioni politiche, perché non dobbiamo dimenticare che la morale cattolica è una legge di vita che impronta tutta la prassi quotidiana dei fedeli. La Chiesa, in quanto comunità di persone che accettano volontariamente un determinato

codice morale, è portatrice di determinate esigenze politiche, ragion per cui non possiamo evitare anche al ministro del culto e cioè a colui il quale deve illuminare le coscienze di coloro che volontariamente aderiscono a questa comunità, di far presenti quei pericoli e quelle perplessità che i fedeli certe volte da soli potrebbero anche non comprendere e che essi potranno poi sempre valutare nella propria coscienza. Quindi arriveremmo all'assurdo che il Vescovo può affiggere nella Chiesa una sua lettera pastorale nella quale tratti un determinato problema, ma non può parlarne dal pulpito. È un'evidente contraddizione inammissibile.

D'altra parte lo stesso Concordato, all'articolo 43, specifica le limitazioni fondamentali di quella che può essere l'attività degli ecclesiastici nello Stato, in quanto a tutti gli ecclesiastici e religiosi italiani si fa divieto di iscriversi e militare in qualsiasi partito politico.

Quindi il capoverso di questo articolo 66, così come è formulato, finisce col creare nella sua essenza una violazione di un accordo internazionale tuttora vigente e che, almeno per quello che riguarda me e gli amici che mi circondano e penso anche per molti altri colleghi della Consulta, deve rimanere, perché effettivamente ha risolto un grave problema che ha tormentato per lunghi anni il nostro Paese.

Questi miei argomenti mi sembrano confortati da un'osservazione, direi, quasi elementare e cioè che l'insegnamento spirituale non serve a nulla se non può essere applicabile alla pratica, perché l'insegnamento spirituale entra effettivamente in azione proprio quando colui che l'ha ricevuto deve trasferire nell'azione pratica della vita quello che ha appreso; e deve agire allora secondo le norme che ha accettato, che gli sono state illustrate e che egli stesso in tutti i modi può cercare di approfondire.

Quindi mi pare che il diritto di dare ai fedeli quell'orientamento nella vita è un diritto che non si può togliere ad un sacerdote, il quale — e tengo a non essere frainteso — ha il dovere di illuminare i fedeli su determinate posizioni anche politiche e sociali che possano essere in contrasto con tale orientamento. Io non penso però che il sacerdote possa dare ai suoi fedeli un mandato imperativo di votare per questo o quel candidato; ma ritengo che egli abbia il diritto ed anche il dovere di diffidare i credenti contro quei movimenti di pensiero e quindi di vita pratica che si trovino in contrasto con la fede. (*Commenti — Interruzioni*)

Ecco perché guardo anche con molta perplessità gli emendamenti che sono stati proposti sia dal collega Cappa che dal collega De Pietro e mi fermo sin da ora su di essi per non dover intervenire successivamente nella discussione.

Sono perplesso, perché non vedo come possa giustificarsi l'infiltrazione del sacerdote nel primo capoverso dell'articolo 66 fra i pubblici ufficiali e gli incaricati di pubblici servizi. Il sacerdote è effettivamente anche un pubblico ufficiale in alcune sue funzioni, per esempio nel matrimonio, e allora ricade nel caso del primo capoverso. Ma mi pare che legislativamente la sua posizione in quella sede non sia esatta; e tanto meno esatta la configurazione del reato che egli compirebbe. Perché niente di meno si tratterebbe di valutare se il sacerdote anche nella sua missione spirituale abbia di questo suo ministero abusato.

A chi si darà la cognizione di questo abuso? Perché dobbiamo pur pensare alla applicazione della legge. La cognizione della condotta del sacerdote nell'esercizio del suo ministero spirituale verrebbe ad essere affidata al giudice ordinario. Ora io chiedo scusa alla Consulta, ma questo mi riporta al 1682, quando Bossuet formulò le quattro proposizioni della Chiesa Gallicana, e precisamente alla terza di esse.

In verità queste proposizioni non sono state mai introdotte in Italia, né mai le ha accettate la Chiesa cattolica. Io non so se si può ritenere ora possibile d'introdurre nella nostra legislazione il pericoloso precedente di affidare al magistrato il sindacato e quindi la cognizione dell'azione spirituale del sacerdote. Né vale affermare che questa disposizione di legge, come tante altre, è una di quelle disposizioni di cui è inutile preoccuparsi, perché tanto non verrà mai applicata. Può anche essere vero. Infatti non è mai stata applicata in passato, ma potrebbe succedere in un certo momento che la si applichi, non in linea di massima ed in forma generale, ma per quel determinato caso singolo in cui possa far comodo di applicarla.

Ora questo non può essere, perché nella legge la configurazione dei reati deve essere sempre talmente chiara che la sua funzione diventi quasi automatica.

D'altra parte, anche dal lato prettamente laico, questa disposizione rappresenta una gravissima menomazione del criterio di eguaglianza fra cittadini, perché noi permettiamo a tutti di fare la propaganda: al professore

dalla cattedra, al dirigente tra i suoi dipendenti — se non è dirigente di pubblico servizio — e costoro certamente hanno un'autorità per cui la loro opera di convinzione sul cittadino elettore può essere particolarmente efficace. Solo il sacerdote, colui che ha la funzione di guidare gli uomini nella vita, si trova impedito di farlo proprio in confronto di coloro che ricorrono a lui per avere questa guida.

C'è un'altra osservazione che si può fare; ma come tutte le osservazioni ha la sua risposta: il potere del sacerdote è certamente un particolare potere. Io rispondo che questo è vero, perché effettivamente l'autorità del sacerdote è una particolare autorità; e non vi è dubbio che tanto più è autorevole chi dà il consiglio e tanto più è facile che questo consiglio sia seguito. Ma dobbiamo anche dire che i parrochiani e i fedeli conoscono molto bene i loro dirigenti spirituali e sanno distinguere gli uni dagli altri; sapranno quindi molto bene giudicare quei rari sacerdoti — e io spero siano rarissimi, e vorrei non ce ne fosse nessuno — che non portano nel loro ministero quella equanimità e quella giustizia che dovrebbero portare.

Per queste ragioni io ritengo che assolutamente questa disposizione debba sparire dalla legge, perché le disposizioni contenute in altri articoli e quelle contenute nel Codice penale sono sufficienti ad infrenare gli abusi che i sacerdoti potrebbero commettere. E ad ogni modo penso che lo si debba fare, perché noi finiremmo col varare una disposizione che ripugna al senso morale di moltissimi italiani, in quanto contiene un'offesa a qualche cosa nella quale essi profondamente credono, viola un impegno internazionale che ha reso già preziosi servizi, è offensiva nella forma, vaga nel contenuto, non democratica, e tendente in fondo a consacrare quel pericoloso divorzio fra morale e politica, di cui già tanto amaramente stiamo pagando le spese.

Noi abbiamo tutti visto che, quando sono suonate le ore gravi — e mi riporto alle parole nobilissime dell'amico Merlin — questa Chiesa, tanto discussa, tanto maledetta e tanto amata, ha aperto le sue braccia ugualmente a chi l'ha maledetta e a chi l'ha amata; a qualunque persona fosse in pericolo e in tribolazione, ha aperto nobilmente le sue braccia senza nemmeno domandare perché fosse in pericolo o in tribolazione. (*Applausi*).

È nostro dovere di Italiani di dimostrare a questa Chiesa la nostra gratitudine per quello che ha fatto per tutti noi, e che essa

ripeterrebbe certamente se ne avessimo bisogno, perché questo atto di gratitudine impegnerebbe una sua responsabilità e darebbe a noi una patente di nobiltà di cui potremo sempre essere fieri (*Applausi a destra*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Cappa. Ne ha facoltà.

CAPPA. Colleghi Consultori, con la massima serenità tratterò di questo punto, forse il più delicato della legge sottoposta al nostro esame e al nostro parere. Confido che da tutte le parti dell'Assemblea la questione che dobbiamo, per quanto sta in noi, decidere, sarà esaminata con obiettività, con senso di responsabilità, con desiderio di civica concordia. Userò molto discretamente della vostra benevola attenzione.

La legge ipotizza nell'articolo 66 la pressione e l'influenza morale esercitata da parte di pubblici ufficiali o incaricati di pubblici servizi o esercenti di un servizio di necessità pubblica, i quali abusando della loro funzione si adoperino a costringere gli elettori a firmare una dichiarazione di presentazione di candidatura, a vincolarne i voti in favore o in pregiudizio di determinate liste o candidati, o a indurli all'astensione.

Riportando ed aggravando una disposizione di leggi precedenti, il progetto ipotizza infine, in uno specialissimo capoverso, il caso dei ministri di un culto i quali, con discorsi in luoghi destinati al culto od in riunioni di carattere religioso, o ancora genericamente e senza distinzione di luogo, con minacce spirituali, si adoperino a quanto nel primo comma è considerato. Le sanzioni sono identiche.

Non mi dilungherò a ripetere le critiche che i miei amici Merlin e Piccioni, nella discussione generale, hanno rivolto a questo capoverso rilevandone l'ingiustizia ed il sapore « che ancor ci offende ».

Aggiungerò che esso appare del tutto fuori tempo.

Il legislatore infatti fu già indotto a formulare quella ed altre disposizioni dalla preoccupazione di difendere lo Stato, in allora da poco costituito, in un doloroso periodo della nostra storia unitaria, in cui era scoppiato e perdurava il contrasto fra la potestà civile e quella ecclesiastica. Così si spiega la disposizione che per l'appunto si richiamava esplicitamente al tentativo di indurre gli elettori alla astensione.

Ora questa situazione è, fortunatamente per l'Italia, superata. Dico fortunatamente perché le coscienze non sono più turbate negli affetti che stringono i cattolici alla devozione

al Pontificato romano e all'amore verso la Patria e nella disciplina verso lo Stato nazionale.

Fuori tempo, infine, questo residuo legislativo, in quanto nessun pericolo sussiste che il clero cattolico — chiamiamolo così, senza la perifrasi del progetto in esame, perché in Italia, i ministri degli altri culti sono entità numericamente trascurabili (per quanto non perciò meno rispettabili) — si adoperi ad indurre gli elettori all'astensione.

Dovrei se mai pensare — ove il mio dubbio fosse errato ne faccio anticipata ammenda — che il sottile spirito del collega Terracini tema che... accada il contrario. Ma allora sarebbe logico che, anziché sostenere la formulazione antiquata di questo capoverso, egli formulasse un emendamento per colpire il ministro di un culto che... si adoperi ad indurre gli elettori a recarsi a votare!

Ma il collega di parte comunista evidentemente mostra nutrire qualche dubbio che i sacerdoti non abbiano, con discorsi in chiesa o in riunioni di carattere religioso, ovvero con minacce spirituali, ad influire in favore o in pregiudizio di determinate liste di candidati.

La preoccupazione è dunque esattamente opposta a quella che originò in tempi lontani la disposizione anticlericale qui oggi riprodotta e la formulazione riesce quanto mai infelice nella sua genericità sostanziale. Essa infatti si presta tendenziosamente a confondere l'esercizio del magistero a tutela dei principi che formano il patrimonio della tradizione, della morale e della religione cristiana e cattolica, che il sacerdote ha la missione ed il sacro dovere di difendere — e che qualunque cosa resti di questo articolo continuerà a difendere e con la parola e con l'esempio — a confondere, dicevo, l'esercizio di questo magistero con la propaganda mirante a vincolare le coscienze e la libertà degli elettori.

In verità io dubito che una consimile disposizione piuttosto che a tutelare la libertà degli elettori possa invece praticamente riuscire a menomare ed a vincolare la libertà dei sacerdoti che le leggi in vigore e la coscienza popolare assicurano all'esercizio della missione spirituale, che è la ragione di essere della loro attività in mezzo alla vita sociale.

Sarebbe facile, nel clima ardente di una lotta elettorale, donde dovrà uscire l'Assemblea che deciderà lo statuto politico e civile degli italiani, imputare al sacerdote, il quale affermasse — come affermerà in chiesa ed occorrendo fuori della sua chiesa — il

vincolo indissolubile del matrimonio cristiano; il diritto naturale dei genitori ad educare ed a far educare anche nelle pubbliche scuole i propri figli secondo la morale e gli insegnamenti del Vangelo (*Interruzioni*), il diritto alla libertà della persona umana e dell'individuo al di sopra di ogni concezione statolatra o totalitaria; il dovere dei cittadini a reclamare il rispetto, nella lettera della legge e nella pratica del pubblico reggimento, al magistero spirituale della Chiesa, — che egli ha fatto propaganda politica mirante a vincolare i voti degli elettori a favore di una determinata lista di un determinato partito.

Fallace riuscirebbe comunque l'illusione di coloro i quali pensassero, colla spada di Damocle di una persecuzione giudiziaria e colla minaccia di incarceramento, di escludere la funzione etica ed educativa del sacerdote nell'orientamento della coscienza del popolo di fronte ai molteplici problemi della vita sociale e politica in cui sono impegnati dei valori morali. Il suo senso del dovere verso Dio e verso gli uomini reagirebbe a qualsiasi coazione in nome della sua missione spirituale, che non può e non deve sopportare intimidazioni.

Pericoloso ed inutile, pertanto, se reintrodotta nella legge che il Governo emanerà, questo residuo del superato contrasto d'altri tempi fra clericali ed anticlericali, che in questa aula si è tentato verniciare artificialmente di imminente attualità. Gli spiriti sereni e veramente liberi non possono ammettere che trovi posto né in questa legge, né nello statuto che l'Italia attende!

I tempi nuovi succeduti alla dittatura e la comune resistenza in questa aula e nel Paese; il leale e patriottico contegno dei cattolici e del clero nell'altra guerra; le molteplici benemerienze acquistate da sacerdoti, parroci, vescovi e più alte gerarchie ecclesiastiche durante la persecuzione settaria e razzista e nella lotta clandestina contro il tedesco invasore e i suoi fiancheggiatori fascisti nella recente storia; la collaborazione successiva nei comitati locali e nel Governo; il senso diffuso della necessaria solidarietà nazionale hanno creato un clima di rispetto e di civile tolleranza, che non deve essere turbato da quanti sono ansiosi della resurrezione del nostro Paese in una democrazia che garantisca ogni cittadino.

Che se non è un movente anticlericale o di parte che la sostiene, perché conservare nella legge una eccezione di specifico, individualizzato, immeritato sospetto contro i ministri di culto, mentre ne sono indenni

altre categorie che pur esercitano una notevole, efficace influenza morale?

Solo il sacerdote verrebbe limitato nell'esercizio del suo ministero di apostolato da una eccezione che menomerebbe in effetto gli stessi suoi diritti di cittadino.

Tenete anche conto, egregi colleghi, che le consimili norme introdotte nelle precedenti leggi elettorali non ebbero mai occasione — almeno che mi consti — di essere applicate, perché il clero italiano avente cura d'anime ha sempre mostrato — quando la lotta politica non invase il campo che esso doveva difendere — un senso di prudenza e di moderazione.

Eppertanto io invoco contro questa superstita eccezione di un anticlericalismo, che con frase felice il vice-presidente socialista del Consiglio dei ministri ha dichiarato seppellito con il clericalismo, lo spirito nuovo che noi tutti qui esprimiamo ed il proposito, che a tutti su ogni settore dovrebbe essere comune, di creare, in libertà, l'unità spirituale degli italiani, necessaria premessa alla ricostruzione della patria ferita e devastata.

Credo sarebbe gesto di superiore e perfetta concezione politica sopprimere senz'altro il capoverso di cui discutiamo, ritenendo sufficiente, come in effetto giuridicamente appare, la norma generica e comprensiva stabilita dall'articolo precedente (il 65), che ipotizza appunto sia l'uso della violenza che il ricorso alla minaccia nella coartazione della libertà dell'elettore. Una seconda ipotesi specifica è infatti meramente pletorica, perché nella parola minaccia è naturalmente compresa ogni pressione od intimidazione di ordine spirituale. Eppertanto, ove potesse venire prima in votazione, noi voteremmo per affermazione l'emendamento Lucifero che ripete l'integrale, identico emendamento Merlin.

Ad ogni modo, per venire incontro a possibili dubbi e resistenze di un vecchio costume mentale, che purtroppo in taluni è ancora duro a morire, io proponi l'emendamento che ho avuto l'onore di svolgere. Con questo emendamento si elimina la specifica individualizzazione a sospetto di tutto il clero che rende l'articolo 66 manifestamente inaccettabile.

Approvando questo emendamento, coloro i quali vogliono innovare, attraverso la prossima Costituente, le istituzioni nazionali, eviteranno che una giustificata diffidenza si ritorca a sospetto su di esse e sulla loro capacità a garantire, con l'uguaglianza di tutti i cittadini nei diritti e nei doveri, la pace religiosa del paese.

Collegli Consultori! Questo emendamento non riveste carattere di una domanda o di una pretesa di parte; vuole invece essere ed è una proposta, una offerta di conciliazione, di buon volere, che noi, di questo settore, certi di interpretare il sentimento di larghe masse di popolo, facciamo a tutti gli uomini di buona volontà di ogni parte di questa Assemblea e delle correnti che si agitano nel paese, allo scopo di superare assieme, a vantaggio della nazione, viete divisioni che attardano il cammino verso mete migliori di giustizia sociale e di collaborazione ricostruttiva e per non accrescere, con nuovi turbamenti di coscienza, le difficoltà della sorgente democrazia italiana. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Alberti. Ne ha facoltà.

ALBERTI. Onorevoli Consultori, l'onorevole Merlin nella discussione generale, oggi il collega Lucifero e l'onorevole Cappa, hanno detto le ragioni per le quali il capoverso dell'articolo 66 appare gratuita offesa al clero italiano. Domandandone la soppressione, noi vogliamo però che resti ben chiaro che noi non chiediamo per il clero, che non ne ha bisogno, alcun privilegio. Noi non domandiamo che si disconosca che, nell'esercizio della sua alta funzione, il sacerdozio incontri delle responsabilità che devono essere fortemente sentite. Ma queste responsabilità sono per origine e per natura ben diverse dalle responsabilità che riguardano i pubblici ufficiali e gli esercenti un pubblico servizio e soltanto quando affiorano sul terreno penale comune, lo Stato ha il diritto di intervenire. Per questo intervento basta l'articolo 61, n. 9, del Codice penale.

Ciò detto, però, noi riteniamo sia convenientemente richiamare l'attenzione di tutta la Consulta sulla funzione e, se la parola non fosse troppo consunta dall'uso, sulla missione del sacerdote. Potrebbe bastare ch'io mi rifacessi alle nobili parole con le quali il collega Terracini questa missione del sacerdote ha qui configurato. La missione è questa: educare o rieducare gli uomini nella formazione di una coscienza morale che si ispiri alle massime contenute in un codice eccelso, al quale frequentemente in questa aula ed anche in occasione di un non dimenticato discorso del nostro carissimo Achille Grandi e più recentemente nella commemorazione di Giulio Rodinò, infinitamente compianto, tutti qui dentro, direttamente o indirettamente, hanno reso l'omaggio.

Ma, o signori Consultori, la politica è un capitolo della morale. Ed è per questo che



dalla formazione della coscienza morale — che è compito specifico del ministro del culto — discendono dettami che non possono non avere riflesso sulla formazione della coscienza politica del cittadino.

Dal rispetto della famiglia alla tutela del costume, dalla formazione e dalla funzione, dai limiti e dai doveri della proprietà fino all'acceso amore per tutti gli uomini (che è di quel codice eccelso la sintesi sublime) è tutta una corona, una somma stupenda di insegnamenti che tutti vorrebbero veder trionfare nella vita pubblica. Ecco perché, o colleghi socialisti, io ricordo ancora con edificazione un articolo del vostro Antonio Greppi il quale, in un giornale dell'Alta Italia — il *Corriere d'informazioni* di qualche mese fa, se non erro — ha scritto un articolo dal titolo: *Attuare il cristianesimo*, nel quale è detto che la capanna di Betlemme fu da duemila anni e resterà il centro di gravitazione di tutta la vita sociale e che il messaggio di Gesù è e sarà sempre la più alta parola umana che sia mai stata e che sarà mai stata detta nei secoli. (*Applausi*)

Collegli Consultori, l'eco di quel messaggio dovrebbe spegnersi proprio nei luoghi sacri al culto o nelle riunioni religiose nell'epoca elettorale, ossia quando si sta congegnando lo strumento, il mandato politico, che più di ogni altro sarà atto a proteggere e a favorire, o contrastare i principî di cui abbiamo detto?

Collegli Consultori, se domani in un collegio si presenta una lista di dichiarati divorzisti o di persone apertamente irreligiose, non avrà diritto il sacerdote di ammonire che votare per quella lista significa non essere a posto con la coscienza? (*Applausi*)

*Voci.* No! no! (*Rumori — Commenti*).

ALBERTI. E se, colleghi Consultori, d'altra parte, altri uomini, ricadendo in antiche nostalgie o esaltazioni nazionaliste, si preparassero a predisporre, esplicitamente o implicitamente, gli animi alla guerra, il sacerdote, a prescindere dall'esperienza orrenda che abbiamo vissuto. (*Interruzioni*)

*Una voce.* Lasciate parlare. Non siate intolleranti.

ALBERTI. ...e che purtroppo viviamo, ma solo in omaggio a quell'universale amore degli uomini in cui culmina e si riassume tutto il precetto evangelico, non ha diritto il sacerdote di ammonire, anche dal pergamo, che sarebbe pericoloso e contrario alla coscienza cristiana commettere il mandato politico a uomini siffatti? (*Applausi — Commenti*)

Questa, signori, non è propaganda politica in chiesa; questa è, per così dire, la contingente specificazione, in un momento nel quale è incumbente ed è in atto un pericolo, di quella difesa della vita morale che è commessa di dovere alla coscienza del sacerdote. (*Applausi*) Inutile aggiungere, perché è insito nel carattere sacerdotale, che la parola del ministro del culto deve essere in ogni caso cortese e amorevole

In soli due casi io vedo potersi configurare l'illecito. Quando, consapevolmente mentendo o svisando, si attribuissero ad avversari dichiarazioni che non hanno fatto, oppure si attribuissero a correnti di pensiero o a candidati convincimenti e propositi che essi non hanno. (*Interruzioni — Commenti*). Ed allora, se questo avvenisse, noi, signori, non abbiamo nessuna difficoltà a dirvi che, mentre per il colpito assente questo apparirebbe una slealtà, per noi sarebbe una profanazione. La cattedra augusta per noi è tale da non consentire né piccole manovre utilitarie, né tanto meno menzogne. (*Vivi applausi*).

Ma un tal caso, signori Consultori, è contemplato dal Codice penale. C'è un articolo del Codice che contempla questa aggravante. Quando, diffamato dal pulpito, qualcuno fosse colpito, avrebbe il diritto di rivolgersi al magistrato. (*Interruzioni — Commenti*).

C'è una seconda ipotesi: costringere con la violenza.

Collegli Consultori, attenti a non confondere la coazione con la persuasione. Quando, con l'energia che deriva dalla sua autorità, il sacerdote ammonisce i fedeli che, anche nell'esercizio del loro diritto e del loro dovere elettorale, essi non devono prescindere dagli insegnamenti che egli continuamente bandisce, non soltanto non commette alcun atto riprovevole, ma risponde al suo dovere.

Solo nel caso in cui questa minaccia, questa coazione morale fosse esercitata per fini che non hanno niente da vedere con la difesa delle idealità religiose, il sacerdote commetterebbe un abuso. Ma, badiamo bene, bisogna che il fine sia un fine meschino e, ripeto, niente abbia da vedere con la difesa del patrimonio ideale e che il mezzo sia fraudolentemente usato.

Se domani, in cospetto di due liste composte entrambe di valentuomini che siano perfettamente a posto, anche nei riguardi della tutela del patrimonio religioso e morale, il sacerdote, per fini personali e meschini,

minacci a qualche sempliciotto o a qualche coscienza debole oppure ingenua le pene eterne o temporali castighi, solo in questo caso egli scivolerebbe in un illecito morale, che nei casi più gravi, in una società bene ordinata, noi riconosciamo possa trascorrere anche nell'illecito penale

Per converso però, signori Consultori, se accadesse, per esempio, che nelle elezioni si presentasse qualcuno che ha sulla coscienza dichiarazioni come quelle che sto per legervi...

**PRESIDENTE.** La prego di attenersi all'argomento

**ALBERTI** Signor Presidente, non si allarmi. Non ho premesso alle mie poche parole la solita dichiarazione che sarò breve, tradita sempre, perché questa premessa ormai non si presta che all'ironia. Dico però, adesso, che già mi avvio alla conclusione, che io ho inteso e intendo di conquistarmi il *record* della brevità.

Parla un professore di università: il titolo dell'opuscolo è *Parole ai miei allievi*.

Ascoltate, o colleghi della Consulta: « In questo anelito verso il sole, che mi pare di sentire fortificato e minacciato in questi giorni, c'è un fenomeno grave. Voglio dire, diventano frequenti e ormai univoci, quindi preoccupanti, i segni dell'invadenza chiesastica ».

*Una voce.* Chi è l'autore ?

**ALBERTI.** Aurelio Candian « La nostra Santa Madre Chiesa è all'offensiva su tutti i fronti: la notte contro il giorno, il pipistrello contro la rondine, il barbogianni contro l'allodola (*Ilarità*), l'occhio aggrinzato e sornione contro la chiara pupilla che sa fissare il sole. La Madre Santa incalza e preme su tutti i centri di formazione civile e culturale ».

E attenti adesso alla garbatezza del periodico che segue:

« Sta di fatto che mentre fino a ieri uno dei miei incubi in questa adorabile Bologna, trasformata ormai in un'immensa stalla di bovini e di suini — non parlo per metafora — e in un deposito di rifiuti e di letame fermentante al soffio della più sospirata e benedetta delle primavere, è stato quello delle esalazioni miasmatiche e coleriche, oggi l'inquietante fantasma cede al soverchiare di un'altra e ben più grave apprensione. Con la propaganda e l'organizzazione di Santa Madre Chiesa è in moto l'armata della guerra chimica, l'offensiva dei gas e dei bacilli ».

Ebbene, se questo esimio professore si presentasse candidato nella mia circoscrizione e il parroco del mio paese avvertisse anche severamente i fedeli che il votare per costui è mettersi fuori posto con la coscienza, io mi rifiuto di pensare che con questo egli a sua volta debba venirsi a trovare fuori posto con la legge. (*Applausi*).

Colleghi Consultori, ecco perché quello che ci offende è questa presunzione a carico di una categoria di cittadini e questo girare il riflettore soltanto sul sacerdozio. E perché non anche sui magistrati, sui militari, sugli educatori? (*Commenti*).

I magistrati, ad esempio (i miei amici e tutti quelli che mi conoscono sanno quale sia la mia devozione per i magistrati coi quali vivo ed ho vissuto, sicché la mia ipotesi è fatta soltanto per opportunità di discussione), i magistrati avrebbero a disposizione coazioni di carattere morale ben più immediate e concrete nelle coscienze di tutti. E allora perché questa differenza? È proprio da questa distinzione che balza più acerba l'offesa.

Signori Consultori, io non voglio ripetere cose già dette da altri e mi avvio alla conclusione. Io non sono comunque qualificato per fare qui l'esaltazione del sacerdozio. Ma non vi sembri retorica, perché serve alle mie conclusioni, se mi permetto di richiamare un attimo alla mente di tutti voi la condotta del clero italiano nell'epopea della liberazione. In obbedienza al Vangelo, ma attingendo molte volte le vette più pure dell'eroismo, i sacerdoti di tutti i gradi sono andati a gara prodigandosi nel dare assistenza ai bisognosi, conforto agli infelici, protezione ed ospitalità ai perseguitati. Sarebbe negare la luce del sole non riconoscere che l'atroce vicenda della guerra ha impresso sul clero nel suo complesso un nuovo crisma di nobiltà.

Ma, o signori, malgrado questo, fuori di qui troppo frequentemente ancora e sulle labbra di troppi — e non sono tutte, come abbiamo visto, labbra plebee — corre a carico di sacerdoti degni e di tutto il sacerdozio la derisione e l'oltraggio.

Ed ora qui si vorrebbe fare di questa grande milizia spirituale un ceto di prevenuti ?

Signori, la parola potrebbe portare lontano. Ma qui siamo in una assemblea politica e dobbiamo guardare le cose soprattutto sotto l'aspetto politico.

Il mio amico Merlin ha già ammonito che non sarebbe né politico, né saggio alienarsi le simpatie del clero cattolico mentre sta nascendo in Italia la democrazia.

Consultori di tutte le parti dell'Assemblea, ricordiamoci questo per la luce che lo illumina, per i principî a cui si ispira, per le prove che ha dato alla restaurazione morale della Patria, che nella coscienza di tutti è premessa inderogabile della sua ricostruzione, non può e non deve mancare, perché indubitabilmente necessaria, la fervida cooperazione del clero italiano. (*Vivi applausi al centro e a destra*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore De Pietro. Ne ha facoltà.

DE PIETRO. Signor Presidente, era facile prevedere, anche se fossero mancati i chiari ed espliciti sintomi che si sono avuti in questi giorni, che l'articolo 66 avrebbe dato luogo a vivaci dissensi, i quali hanno già avuto una manifestazione notevole, la quale probabilmente potrebbe ancora protrarsi se non accadesse quel che è augurabile, vale a dire la possibilità di una intesa di tutta la Consulta in una forma che sia accettabile.

Noi ci troviamo di fronte ad una situazione piuttosto complessa, e mi permettano i miei amici di dire che era stata alquanto aggrovigliata dalla presentazione di emendamenti, i quali, mentre avevano in talune parti l'aria di subordinate, finivano col manifestarsi l'uno all'altro contraddittori; perché si presentavano innanzi tutto due emendamenti, uno a firma Merlin, l'altro a firma Lucifero, coi quali si domandava *sic et simpliciter* la soppressione del capoverso dell'articolo 66. Viceversa non finiva qui la serie degli emendamenti, perché se ne leggeva subito dopo uno del Consultore Cappa, col quale non già più si domandava una soppressione per quanto si riferiva all'oggetto dell'articolo, ma una inversione di termini nella formulazione dell'articolo stesso.

Allora a me era sembrato utile, convenientemente, opportuno, suggerito insomma da una certa esperienza e da una certa tecnica della legge, cercare di unificare, per così dire, la complessa materia, togliendo tutto quello che poteva apparire aspro e che poteva, senza peraltro compromettere il principio inserito nell'articolo 66, creare quei dissensi che dovrebbero invece, a nostro avviso, essere composti. Ecco perché a me sembrava che questa discussione avrebbe dovuto iniziarsi piuttosto che con la formulazione dell'emendamento Lucifero e con la formulazione dell'emendamento Merlin, che ha dato già luogo a questa discussione, con la discussione relativa all'emendamento da noi presentato, col quale s'investe tutto l'articolo, laddove i

primi due emendamenti investivano unicamente il capoverso e l'altro appariva solamente una subordinata in caso di rigetto degli emendamenti. Noi abbiamo sentito di dichiarare molto esplicitamente il nostro pensiero, soprattutto perché intendiamo farne una questione di principio, e soprattutto in sede politica, senza abbandonarsi a talune esemplificazioni, le quali possono apparire dialettiche, ma in sostanza riescono a questo solo scopo: di inasprire ancora di più il dissenso, e quindi il dibattito, senza portare ad alcun risultato pratico.

Ora, il pensiero nostro è molto semplice. Noi riteniamo che il ministro del culto non possa essere compreso come tale nelle categorie previste dall'articolo 65; sicché era evidente che bisognava tenerne considerazione, se si fosse ritenuto utile di tenerla in un modo specifico — specifico rispetto alla formulazione dell'articolo di legge e non specifico rispetto alla categoria — perché in questo caso si finiva coll'accentuare una imputazione che poteva offendere anche quel senso di decoro che ogni cittadino ha il diritto di reclamare; ed allora quale poteva essere, a mio avviso, la formulazione? Quella che investisse l'intero articolo e, senza ferire il principio che si vuole sostenere, togliesse quel senso di asprezza che poteva urtare la suscettibilità di coloro che specificamente erano implicati nelle disposizioni.

E infatti l'articolo 66, che segue all'articolo 65, prevede due diverse ipotesi nel primo e secondo comma.

Nel primo comma prevede l'ipotesi dei pubblici ufficiali, ecc., ed a questo punto la disposizione si arresta, cosicché evidentemente il pubblico ufficiale e l'incaricato di un pubblico servizio non può entrare nella categoria generica del « chiunque », essendo evidente che il ministro del culto può essere « chiunque » come ogni altro quando esercita una azione qualsiasi come uomo, ma può essere ministro del culto e quindi essere riguardato specificamente per quanto si riferisce alle sue funzioni.

Ora, noi diciamo esplicitamente questo: siamo lontani quanto ogni altro dalla possibilità di ammettere che il ministro del culto possa godere come tale di un privilegio rispetto a quello che può essere l'abuso delle sue funzioni di ministro del culto. Viceversa si può non ammettere che fosse indispensabile regolare ciò in una disposizione di capoverso come tale, in modo da indicare specificamente una certa zona, un certo luogo che non si riferisse più all'esercizio delle funzioni

delle quali può essere investito come ogni altro pubblico ufficiale, ma quelle specifiche funzioni del sacerdote, perché in questo senso poteva essere colpita la categoria in difesa della quale sono insorti oggi i nostri amici della Democrazia cristiana.

Quindi, a mio avviso, la questione si doveva e si poteva risolvere (credo che si possa ancora risolvere) nell'ammettere il principio che il sacerdote, come ogni altro, allorché si appresta all'esercizio della sua funzione, è vincolato dalla norma limitativa del rispetto di tutte le disposizioni di legge, siano quelle delle leggi comuni, come quelle delle leggi eccezionali e speciali.

Naturalmente, a mio avviso, è chiaro che le esemplificazioni non servono troppo alla discussione. Al riguardo io vorrei dare al collega Alberti una risposta molto perentoria. Egli ha detto (ed ecco come evidentemente si rivelerà il dissenso per quanto si riferisce alla circoscrizione, per così dire, dell'esercizio del culto), egli ha detto: è mai concepibile che se si presentasse una lista di dieci dichiarati divorzisti, si dovesse ritenere punibile il sacerdote che insorgesse contro la lista ed invitasse gli elettori a non votare la lista dei divorzisti?

A mio avviso qui è l'errore del collega Alberti perché, quando il sacerdote è chiamato ad esercitare le sue funzioni, e come tale ha il diritto di parlare a nome della sua legge morale e religiosa, non ha affatto bisogno, né diritto, di entrare nel campo di una competizione elettorale, e può insorgere per principio contro il divorzio, senza per questo scendere in una competizione per cui si dicesse: non votate per quella lista.

Quando la coscienza è informata, non occorre che si scelga anche qui. Perché? Perché, se questa si forma come esercizio della propria azione individuale, la quale è sempre libera, allora è di estrema evidenza che nessuno può insorgere, perché il « chiunque » faccia questo.

Ma, appunto in ciò potrebbe consistere l'abuso delle funzioni, perché, in ogni caso, quando il sacerdote, nell'esercizio della sua funzione spirituale, si investe di un potere, che effettivamente non deve essere rimandato al pulpito, o al pergamo, o altrove, ma di qualche cosa che entra nella competizione elettorale, allora si potrebbe sospettare che questo fosse fatto per servirsi delle proprie funzioni in favore di una determinata corrente politica, il che potrebbe essere anche al di fuori della legge. (*Approvazioni*).

Quindi non mi pare che sia il caso di scendere alle esemplificazioni, essendo di estrema

evidenza questo, che, allorché noi, col nostro emendamento, poniamo nettamente la questione, anche nella formulazione tecnica abbiamo creduto di risolverla in questo senso: « si adoperino, abusando delle loro funzioni e nell'esercizio di esse, a costringere gli elettori, ecc. ». Ora è chiaro che nella tecnica della legge ha significato importante la trasposizione dei termini. Mentre nell'emendamento Cappa « l'abuso delle funzioni » precede « l'adoperarsi », nel mio emendamento « l'abuso delle funzioni » segue « l'adoperarsi ».

Perciò ritengo — è un mio parere personale, che può non essere condiviso da tutti — che il ministro del culto adoperarsi può; ma se si adopera abusando delle sue funzioni, cioè quando è investito dell'esercizio del suo culto, allora: o ammettiamo che sia nella sfera di un privilegio che dichiarate di non voler ammettere; o è chiaro che l'abuso deve essere punito, indipendentemente dalla sua qualità di sacerdote.

Ed allora, qual'è la risoluzione che crederei di dare a questa questione? Quella che dall'articolo risulta, se la Consulta si dichiarasse favorevole a questo emendamento, e cioè che non sorgerà più la necessità di mantenere il capoverso dell'articolo 66, perché rimane conglobato nel testo dell'articolo integralmente riportato, e cioè si prevede bensì l'ipotesi che anche il ministro del culto, come tale, possa abusare delle sue funzioni e che sia fermo il principio della legge che tutti coloro, pubblici ufficiali o anche i ministri del culto, i quali abusino, devono sottostare alle sanzioni penali, non essendo possibile che chi eserciti funzioni, che la legge riconosce e garantisce, ne abusi comunque in danno alla universalità dei cittadini.

Io però vorrei richiamare l'attenzione su un'altra considerazione, con la quale concludo, ed è questa: che a mio avviso avevano ragione coloro i quali pensavano che, per fare questo, non occorresse indicare il clero in una disposizione di carattere specifico, prevedendolo nel capoverso come qualcosa di diverso e di distinto da tutte le altre categorie, che la legge aveva voluto considerare nel « chiunque », tutte quante comprese.

Ed allora io vorrei che la Consulta votasse questo emendamento, perché a mio avviso esso non ferisce affatto i principi, che tutti intendono di proclamare.

Con questo capoverso, in sostanza, si afferma sempre il principio fondamentale che ogni cittadino, anche se eserciti funzioni

pubbliche o se eserciti funzioni che siano riconosciute dalla legge, non deve eccedere i limiti, non deve usarne contro l'intenzione stessa della legge. E se la norma è sottoposta a sanzione, essi per i primi non dovrebbero aspirare ad un privilegio, appunto perché si considerano cittadini dello Stato, in cui vivono.

Certo bisogna anche considerare che si vive in regime di concordia e di conciliazione, e che esistono i Patti del Laterano. Ma allora è chiaro che i sacerdoti, i ministri del culto, si sentono legati al vincolo di una autorità spirituale alla quale devono ossequio, prima ancora che alle leggi civili, per quanto si riferisce alla loro coscienza. E siccome non vi è alcun motivo di dubitare che le altre autorità spirituali, che li governano, siano precisamente nell'ambito dei nostri concetti, che il sacerdote deve osservare e rispettare la legge dello Stato, ecco che non sorge la necessità di una indicazione specifica nel capoverso. Se il Concordato vieta che i sacerdoti si inscrivano o militino in partiti politici, è evidente che qualora essi si comportino conformemente alle esemplificazioni, forse non felici, qui addotte, si potrebbe forse in ciò ravvisare quella qualifica di abuso nelle funzioni che li esporrebbe alla critica, evidentemente facile, senza che questo poi avesse alcun risultato, perché non è certo in questo modo che la competizione elettorale si deve svolgere, in quanto potrebbe dar luogo ad inconvenienti, i quali, invece che cementare la concordia, potrebbero portare ad una nuova riaccensione della discordia civile, che nel campo religioso sarebbe la più pericolosa di tutte.

Non ho alcuna autorità per rivolgere raccomandazioni alla Consulta; ma credo di poter formulare l'augurio che, superando il dissenso nel punto in cui può essere superato, e non preoccupandoci di volere le indicazioni specifiche che possano offendere, la Consulta affermi il principio di legge che il ministro del culto, come ogni altro cittadino, ha l'obbligo di rispettare tutte le disposizioni che limitano l'esercizio delle sue funzioni, nel senso che non se ne debba abusare.

Se questo sarà il principio che prevarrà, questa Assemblea avrà dato veramente esempio della maturità politica alla quale noi aspiriamo, comprendendo che né le esagerazioni dell'una, né quelle dell'altra parte possono conciliarsi se non con quello intento di concordia dal quale tutti siamo animati, e penso che se al Paese si darà la sensazione di questa unanimità nel consenso

di un principio, il quale afferma la legge e non ferisce una categoria di cittadini, che tante altre volte, come ministri del culto, si sono anche esposti alla ammirazione universale, la Consulta avrà fatto l'opera che il paese da lei attende. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Malagugini. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Intorno a questo articolo e alla controversia che esso ha acceso, il gruppo dei Consultori socialisti vuole dire una sua parola ispirata a serenità e intesa a ristabilire il senso delle proporzioni.

Secondo noi, il partito della democrazia cristiana, qui alla Consulta e nella stampa, ha avuto il torto di ingrandire la questione fino a deformarla e, in un certo senso, a drammatizzarla fuori luogo.

Nessuno, di questi banchi almeno (di altri non so, né mi interessa di indagare), ha l'intenzione di resuscitare vecchie polemiche e di ritornare su posizioni da gran tempo superate.

L'anticlericalismo che l'onorevole Cappa ha voluto ancora una volta rievocare ha interpretato, a suo tempo, particolari stati d'animo ed ha avuto la sua giustificazione storica; ma oggi, per noi almeno, è morto, e ben morto. E pertanto nessuno di noi — ed io meno degli altri per le mie constatazioni ed esperienze personali — nessuno di noi contesta che, durante il periodo funesto della più che ventennale tirannia, il proletariato ecclesiastico (*Rumori — Commenti*) — stavo per dire, prevedendo proprio i vostri mormori e le vostre proteste: e in questa definizione spero non vogliate vedere alcunché di men che riguardoso, ma solo l'allusione al clero minuto in contatto diretto con il popolo e con le sue sofferenze — il proletariato ecclesiastico, ripeto, è stato in notevole parte e nella sua più nobile espressione intimamente contro il fascismo, anche se nella pratica quotidiana della vita ha dovuto spesso piegarsi ad un ossequio formale verso l'autorità malamente costituita. Non si può, non si poteva pretendere che ci fossero troppi Fra Cristoforo, quando un atteggiamento analogo a quello del bellicoso frate manzoniano poteva costare ben più che una passeggiata da Pescarenico a Rimini; e d'altra parte bisogna tener conto che i Don Abbondio non facevano difetto purtroppo neppure nel mondo dei laici.

È appena necessario aggiungere, o amici, che nessuno di noi ha dimenticato il contributo di attività, di sacrifici, di sangue anche, dato dal clero alla lotta clandestina e all'in-

surrezione popolare. Nessuno ha dimenticato l'opera di assistenza della Chiesa, nei suoi uomini e nei suoi Istituti, ai perseguitati dal fascismo; per quanto io ritenga poco cristiano aver l'aria, come ha fatto qualche nostro collega, di rinfacciare il beneficio e di presentare il conto. (*Approvazioni*)

Tutto questo premesso e lealmente riconosciuto, dobbiamo con la stessa sincerità dichiarare che subito dopo il 25 aprile (mi riferisco naturalmente all'Italia del Nord) si è notato un brusco inspiegabile mutamento da parte del clero nei riguardi dei nostri partiti e dei nostri uomini, con i quali fino a poco prima aveva pur collaborato e della cui dedizione alla causa della libertà e della democrazia aveva avuto prove irrefutabili.

Io non intendo indugiarmi sui molti episodi — troppi in verità per poterli considerare isolati e dovuti ad iniziative o a temperamenti individuali — di cui hanno dato notizia le cronache. Non intendo farlo perché, in questa ardente vigilia elettorale, sarebbe inopportuno rivangare il passato anche recente e non gioverebbe a quella distensione degli spiriti che è condizione indispensabile a che le elezioni si svolgano in una atmosfera di reciproca tolleranza e di mutua comprensione.

Rilevo soltanto che dalle disposizioni dell'articolo 66 nessun sacerdote, che sia all'altezza della sua missione, deve ritenersi offeso o menomato. Né mi si dica, come ha fatto il collega Piccioni, che esse significano «una interferenza nel campo dell'attività religiosa». Che rapporto ha con l'attività religiosa del sacerdote il fatto di «costringere con minacce spirituali, in luoghi destinati al culto o in riunioni di carattere religioso, gli elettori a firmare una dichiarazione di presentazione di candidatura o vincolarne i voti a favore o in pregiudizio di determinate liste o di determinati candidati»? Che cosa c'entra tutto questo con la religione?

Ma, si obietta, perché analoghe disposizioni non si prendono nei riguardi, per esempio, dei magistrati e degli ufficiali? Se voi ben riflettete, amici della democrazia cristiana, e non vi fermate alla superficie, dovete ammettere che in ciò stesso è il riconoscimento dell'ufficio altissimo, più alto di tutti, attribuito al sacerdote (*Commenti*), l'influenza del quale sulle masse dei credenti è ben più grande di quella esercitata dal magistrato o dall'ufficiale dell'esercito, per il quale ultimo, del resto, posso anche essere d'accordo con voi che una qualche disposizione specifica non sarebbe forse superflua né inopportuna, dato..

*Una voce* C'è

MALAGUGINI Specifica, dico.

*Una voce* La locuzione «pubblici ufficiali» comprende i magistrati.

MALAGUGINI «Pubblici ufficiali» è generico, io mi preoccupo di recenti episodi, tutt'altro che tranquillanti. Bisognerebbe parlare non di pubblici ufficiali, ma di ufficiali dell'esercito.

La religione, ha detto ancora il collega Piccioni, è magistero di vita; e, sul terreno obiettivo, si può anche non contestare la sua affermazione. Ma quando egli ne trae la conseguenza che la religione non potrà mai disinteressarsi della politica, a noi corre l'obbligo di dichiarare il nostro fondamentale dissenso. La politica ha per oggetto il terreno e il contingente; la religione riguarda, o almeno dovrebbe riguardare, il soprannaturale e l'eterno.

E del resto, amici democristiani, perché avete fissato nelle norme statutarie del vostro partito la clausola che i sacerdoti non vi debbano essere iscritti? Perché, altrimenti, quello che è stato cacciato dalla porta del vostro statuto potrebbe rientrare dalla finestra delle vostre odierne ammissioni. (*Interruzioni*).

*Una voce*. Malagugini, cita l'articolo. (*Commenti*).

MALAGUGINI. Confesso che io non ho letto il vostro statuto; ma tutte le volte che mi sono trovato in comizi pubblici ho sentito affermare dai vostri propagandisti che i sacerdoti non possono essere iscritti al partito della democrazia cristiana. E se non possono essere iscritti al partito vuol dire che voi ammettete, a parole almeno, che non debbano fare della politica. (*Interruzioni — Commenti*).

*Una voce*. Ma non è politica quella, è religione. (*Commenti — Rumori — Interruzioni*).

MALAGUGINI. Orbene date retta a me, amici della democrazia cristiana, i sacerdoti lasciateli fuori della mischia politica, almeno quando e finché sono nell'esercizio della loro missione spirituale. Di questo soltanto si preoccupa la legge e nel riconoscere questa necessità mi pare che tutti dovremmo essere d'accordo.

Per queste ragioni il gruppo dei Consultori socialisti voterà il mantenimento del testo proposto dalla maggioranza della Commissione, respingendo ogni emendamento. Vedrà poi il Governo, al quale non dobbiamo dimenticare che noi diamo soltanto dei pareri, vedrà il Governo, attraverso il risultato della inevitabile votazione, coordinato con quello

dell'altro problema sul quale il dissenso è stato più grave... (*Interruzioni — Commenti*).

*Una voce.* È un baratto.

MALAGUGINI. Statemi a sentire fino in fondo prima di adoperare le parole grosse.

Vedrà il Governo se non si possa — e io credo si debba — trovare una formula di conciliazione che ristabilisca in pieno il fronte della democrazia nella battaglia contro le forze, non più oscure, ma chiaramente individuate, che la insidiano e la minacciano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Pajetta. Ne ha facoltà.

PAJETTA. Ci riesce difficile, anche dopo la discussione di oggi, comprendere perchè mai l'articolo 66 venga considerato come lesivo per i sacerdoti cattolici — e qui si è parlato quasi di un insulto per i cattolici italiani — anche perchè in seno alla Commissione, dove gli amici della Democrazia cristiana sono tanto autorevolmente rappresentati, non mi risulta che si siano fatte delle obiezioni, nè dalla relazione si rileva che siano stati proposti emendamenti.

MICHELI, *Relatore*. La relazione non dice nulla perchè abbiamo creduto opportuno di non parlarne; ma ho qui i verbali della Commissione.

PAJETTA. Di una questione così grave, una traccia dovrebbe rimanere non solo nei verbali, ma anche nella relazione.

Comunque spero che nel corso della discussione capiremo i motivi della drammatizzazione che è stata tentata qui.

Noi vogliamo dichiarare che ci appelliamo oggi — respingendo gli emendamenti e chiedendo il mantenimento integrale dell'articolo 66 — non ad una tradizione anticattolica o di ostilità al clero, ma ad una tradizione italiana, direi anche ad una tradizione cattolica (*Interruzioni — Rumori*), per lo meno cattolico-italiana, che risale ai tempi del Comune e che vuole il prete sacerdote in chiesa e in chiesa soltanto sacerdote. (*Interruzioni Commenti*).

Si è parlato qui dell'anticlericalismo che deve essere morto. Mi auguro che nessuno lo voglia resuscitare. Ma ricordatevi che se un pericolo c'è che resusciti l'anticlericalismo nel nostro Paese, che non lo vuole, questo pericolo è dato dall'insidia di un risorgente clericalismo. (*Applausi — Rumori — Commenti*).

Comunque, questo è un banco della Consulta e non un pulpito, perchè noi non facciamo equivoci tra politica e religione. (*Approvazioni*).

Noi non possiamo ignorare che lo scontro tra la religione e la politica, tra libertà e coscienza, per i cattolici che costituivano tanta parte della nostra nazione, è uno degli aspetti più notevoli del dramma del nostro Risorgimento.

Noi abbiamo pensato tante volte agli eroi di cui leggevamo nei libri di scuola, alle camicie rosse che combattevano, ai carcerati che avevano sofferto i patimenti delle galere austriache, e tante volte abbiamo accomunato questi eroi ad altri italiani non meno eroici, a coloro che vissero il dramma dell'affermazione della loro coscienza, a coloro che vinsero le coercizioni che si volevano imporre, a coloro che volevano liberare se stessi ed il Paese. Noi non possiamo dimenticare il Santarosa, che ancora nel 1850 per aver votato — voi ricordate — le leggi Siccardi, si vedeva rifiutare i sacramenti. Vediamo questo ministro, non meno eroico dei combattenti e dei carcerati, rivolgersi alla moglie e agli amici che lo circondavano e dire: « Santo Dio, mi chiedono una cosa che ripugna alla mia coscienza. Ho quattro figli: non lascerò loro un nome disonorato! ».

Allora lo Stato italiano dovette difendersi, dovette difendere i suoi cittadini che volevano che questo Stato fosse, che volevano unita l'Italia, che la volevano libera. (*Commenti*).

Il Consultore Lucifero ha detto, dopo che tanti altri l'avevano già notato, che sono altri tempi e che queste leggi appartengono al passato. Mi ha stupito però che proprio questo nostro collega rifiuti una legge soltanto perchè appartiene al passato. Lo credevo molto amante del passato; si vede che è molto amante del passato, ma non di quello di Cavour, sibbene di quello di Solaro della Margarita.

È stato detto già che oggi sono altri tempi, e siamo perfettamente d'accordo con l'amico Cappa. Altri tempi, e fortunatamente altri tempi. Ma è proprio questo che dà un altro significato a questa disposizione; ma è proprio questo che fa sì che sia superfluo, inutile drammatizzare la discussione su questo articolo 66. Quando la disposizione sorse, persino votare poteva apparire un caso di coscienza per i cattolici, allora, di fronte al *non expedit* poteva apparire ai cattolici che la coscienza dell'uomo di fede e la coscienza del cittadino si urtassero; e allora la legge poteva sembrare ferire il cattolico, direi costringere il sacerdote. E non è qui il luogo per esaminare come allora lo Stato laico dovesse difendersi, come ricorresse ad una legge che



poteva costringere, poteva vincolare, poteva magari ferire. Allora questo Stato laico doveva affermare il progresso, e lo affermava per tutti, anche per i cattolici, se è vero che poi i cattolici rinunciarono al *non expedit*, e in questo Stato laico si trovarono molto bene, come dimostrarono più di una volta. Ma qui importa ricordare che i tempi sono cambiati, e fortunatamente sono cambiati in meglio. I più anziani di me ricorderanno gli altri tempi, i tempi nei quali la Chiesa cattolica sembrava mettere al bando i rossi, i tempi nei quali la Camera del lavoro le si ergeva di contro tutta rossa delle bandiere delle sue leghe rosse

*Una voce.* Perché era rossa. È chiaro questo, anche oggi, se così fosse.

PAJETTA. Oggi i tempi sono fortunatamente cambiati, e lo sappiamo anche noi. Sono tanto cambiati, caro collega, che i comunisti hanno portato la loro bandiera rossa anche in Chiesa, al seguito delle bare dei nostri compagni caduti nella lotta di liberazione. E sono tanto cambiati, caro collega, che la Camera del lavoro il 1° maggio, fra le bandiere rosse dei socialisti e dei comunisti, ne espone una bianca con la croce, a testimoniare la nuova unità del nostro popolo (*Applausi a sinistra — Commenti e interruzioni al centro*). Oggi l'Italia vuole, può essere unita: ecco perché l'articolo 66 non offende la coscienza religiosa.

CAPPA. Offende! Offende!

PAJETTA. Ecco perché non può, non deve offenderla. Si vuole piuttosto opporre a coloro che ci vorrebbero divisi ancora, a coloro che hanno dimenticato questa nuova unità politica e morale del nostro popolo. L'articolo 66 non è diretto contro i preti come sacerdoti, come propagandisti della loro fede, esso è piuttosto diretto contro i sacerdoti dimentichi del loro sacerdozio, ed appunto perché li vuole buoni cittadini, e neppure è diretto contro i sacerdoti come cittadini, perché le limitazioni che voi conoscete, per aver studiato questo testo, dicono che ci si oppone alla propaganda politica fatta dai sacerdoti soltanto nelle riunioni religiose, soltanto in chiesa; ci si oppone cioè non al fatto che i sacerdoti facciano della politica, ma al fatto che essi possano confondere la loro autorità spirituale col loro criterio politico. E vi preghiamo di ricordarvi che noi, difendendo questa posizione, facciamo nostra una tradizione di libertà, una tradizione di Cavour, quando, contro la sinistra anticlericale, nel Parlamento italiano diceva: «Se nella lotta politica il clero non adopera

le armi illegali, se non abusa, per conseguire i suoi fini, delle armi spirituali che ha fra le mani, io debbo rispettare le sue azioni»

Ma era implicito in questo rispetto il concetto del «quando non si abusa», nel mentre che vi era la condanna del «quando si abusa», e purtroppo ognuno di noi ed ognuno di voi sa che gli abusi non sono pochi (*Interruzioni — Rumori*)

Amici della Democrazia cristiana, voi avete fatto qui più volte, sia nella discussione generale, sia nell'esame degli articoli, l'elogio dei preti patrioti. Lasciateci associare a questo elogio, perché noi possiamo dare testimonianza più di ogni altro dei loro meriti. Molti di coloro che scrivono e che parlano dei sacerdoti militanti durante la guerra di liberazione, forse non li hanno visti così da vicino come li ha visti Moscatelli nelle sue brigate, come li ha visti Colajanni, né vanno dimenticati i francescani di Saluzzo. Noi abbiamo combattuto con loro ed abbiamo imparato da loro molte cose nuove, abbiamo imparato che gli italiani erano veramente fratelli per la prima volta, come non lo erano stati mai. Li ricordiamo quegli umili parroci, quei cappellani delle nostre brigate comuniste, e ricordiamo tutti gli altri prelati che intervennero nella causa di liberazione animati dal grande amore per l'Italia. Noi non abbiamo dimenticato questo, ma chiediamo che non si faccia scordare a questi sacerdoti lo slancio patriottico con cui essi sono stati vicini a noi in quei giorni, questo chiediamo a coloro che li vogliono divisi da tanta parte del popolo. (*Interruzioni — Rumori*) Noi vogliamo affermare che non combatteremo certo la battaglia elettorale, come non abbiamo combattuto le battaglie politiche di questi anni, contro la Chiesa.

Noi andiamo alle elezioni amministrative con un programma che riconosce che anche la chiesa è una casa del popolo. Ed il collega Taviani, una delle figure più eroiche della resistenza ligure, vi potrebbe dire (e lo potreste ascoltare di più, perché voi ascoltate soltanto quelli che siedono vicino a voi) come furono i comunisti della Riviera i primi a lanciare una sottoscrizione perché fosse ricostruito il campanile di Cichero e perché risorgesse la chiesa insieme alle case che erano state distrutte dai tedeschi.

Perché noi affermiamo, cari amici, che con la Chiesa è comune tanta parte della storia del nostro popolo, della storia e della vita delle nostre città e dei nostri borghi.

E quando a Milano noi diciamo «nostro Duomo», diciamo il duomo di tutti i mila-



nesi, non crediamo che ci sia articolo di diritto canonico o pastorale o omelia e nemmeno alcuna disposizione del vostro partito, che facciano di questo nostro Duomo il monopolio di nessuno (*Interruzioni — Rumori — Commenti*)

Noi crediamo che la Chiesa non deve essere ufficio di elezione. E proprio voi, che difendete con tanto calore la Chiesa, i suoi dogmi, voi che la sentite tempio di preghiera, dovrete pensare che una cosa è l'acqua santa, ed una cosa è l'urna elettorale.

Ma deve essere chiaro per tutti — ed è per questo che riaffermiamo che questo articolo deve essere mantenuto integralmente — che l'elettore cattolico voterà secondo la sua coscienza. Deve essere chiaro che il prete non deve e non può attingere dall'investitura e dal sapere teologico di che dare consigli politici.

Vogliamo affermare, mantenendo questo articolo, che i preti sono fallibili quando si occupano di politica; vogliamo affermarlo perchè essi sbagliano più di una volta. Si dice — e spero non sia offesa per nessuno — che il prete può sbagliare sette volte, dicendo messa. Io sono convinto che, quando si è occupato di politica, egli si è sbagliato sette volte per sette. Eppure, molti persistono ad occuparsene, molti persistono a confondere il ministero religioso con quello della propaganda politica.

È con dolore che i comunisti milanesi hanno dovuto iniziare la campagna elettorale con una polemica con un illustre contraddittore, che essi non avrebbero mai immaginato nella veste di estensore del primo manifesto elettorale apparso in Lombardia. Parlo del Cardinale Schuster. Il Cardinale Schuster è un eminente prelato, di cui riconosciamo i meriti di carità ed anche i meriti patriottici, quando ci furono; è certo un prelato insigne, molto versato nelle cose di religione; ma come politico è ben altra cosa.

Certi errori del passato, errori nelle relazioni coi gerarchi fascisti, certe valutazioni in alcune guerre che avviarono il nostro paese alla disfatta ed alla catastrofe, certe affermazioni teoriche fuori del campo della teologia, nel quale è certo versato, ci permettono di dire che vi sono cose delle quali anche i sacerdoti, per quanto alti, possono occuparsi sbagliando come semplici uomini.

*Una voce.* Anche i Consultori comunisti possono sbagliare.

PAJETTA. Siamo ben decisi a chiarire quelli che potremmo chiamare i limiti teo-

logici della potestà vescovile e sacerdotale. (*Interruzioni — Rumori*).

Troppi sacerdoti nel nostro Paese amano oggi disquisire sul marxismo, amano disquisire di filosofia, amano distinguere, amano polemizzare, amano dimostrare quanta differenza c'è tra il marxismo da una parte e le dottrine del Vangelo dall'altra. (*Interruzioni — Rumori*).

Mettiamoci d'accordo: interrompetemi alla fine di ogni periodo, almeno capirete quello che dico. Distinguono due barche, una delle quali soltanto può avviare per le vie della salvezza; da una parte la barca di San Pietro e dall'altra quella di Carlo Marx.

Io posso ammettere che per andare in paradiso bisogna decidersi; trovo più strano che bisogna decidersi per andare alle elezioni, e vi dirò che sarà un caso, ma con questa confusione fra le discussioni teologiche e quelle filosofiche, esse finiscono sempre per essere rivolte contro di noi.

Si è dimenticato ormai da parte dei democristiani, degli ecclesiastici — di molti ecclesiastici — persino l'antico odio per la massoneria, si è dimenticato l'ateismo di questi e di quelli; di una cosa solo ci si preoccupa: della barca di Carlo Marx e dell'opposizione ai comunisti ed ai socialisti. Non mi è mai accaduto di leggere nelle pastorali più recenti una dotta disquisizione, sulla differenza, che certo non è meno grande, fra tomismo e marxismo e fra materialismo dialettico e dialettica dei distinti, e non è mai venuto in mente a nessun sacerdote di dire che è peccato votare per il partito liberale, che ha come presidente un illustre filosofo non cattolico.

Una cosa vogliamo ricordare, più che agli amici della Democrazia cristiana, a tutti i cattolici italiani: che stiamo preparando una legge elettorale per una Assemblea politica. Vogliamo ricordare che non si vota per un concilio e non si vota in base ad opinioni ideologiche. Debbono ricordarsi gli elettori che votano per una Assemblea politica e che devono scegliersi gli uomini sulla base del loro programma politico. Noi abbiamo detto e riaffermiamo che non siamo il partito degli atei, ma vogliamo sperare che nessuno voglia ricostituire in Italia un partito dei preti. Noi neghiamo nel modo più assoluto l'opportunità di richiamare in politica autorità che non sono di questo povero mondo, e quando ho sentito il Consultore Alberti difendere con tanto calore il diritto di dire in chiesa tutto quello che si vuole e di polemizzare così direttamente contro l'amico Cappa, ho pen-

sato che sarebbe bene ricordare che furono commessi gravi errori quando — non solo in politica — ad un certo uomo che tutti ricordiamo, si volle dare l'attributo di uomo della provvidenza. (*Rumori — Commenti*)

E purtroppo i casi che si potrebbero citare sono innumerevoli. Io credo che sia troppo lungo l'elenco e forse sarebbe fastidioso per tutti ascoltarlo. Potrei accontentarmi di citarne uno. Vi è qui un giornale cattolico che scrive: che bisogna andare alle elezioni amministrative, perché è stato già stabilito, secondo questo giornale, anche l'obbligo per le elezioni amministrative, e chi lo trascura diventa colpevole e commette peccato mortale. È questo un piccolo anticipo del voto obbligatorio che voi volete imporre al Paese, ma vi sono casi ben più gravi che turbano le coscienze in un momento nel quale le coscienze non dovrebbero esser turbate da nessuno: tentativi di dividere le mogli dai mariti, di impedire matrimoni, ecc. (*Rumori*). Tutte cose delle quali contiamo fare un'ampia pubblicazione e che dimostrano che c'è nel nostro Paese un tentativo di intimidazione, direi di più, un terrorismo religioso. (*Applausi — Interruzioni — Rumori*).

Noi siamo qui a discutere una serie di articoli della legge che hanno forse ben più valore morale che valore giuridico. Già qualcuno ha detto che sarà difficile applicarli questi articoli. Ebbene, noi vorremmo che la Consulta, con la sua autorità, desse appunto valore morale — e gli amici della Democrazia cristiana ci aiutino — a questi articoli che non vogliono lotta di fazione, ma vogliono che la lotta politica sia combattuta lealmente.

Il paese ha bisogno di pace, ha bisogno di concordia, ha bisogno di buona volontà. Noi abbiamo detto che vogliamo andare a queste elezioni, le prime libere elezioni del nostro popolo, senza nessuna minaccia, senza terrori da parte di nessuno, e non si usi in queste elezioni né la minaccia del mitra, né la minaccia della scomunica e che gli elettori non abbiano bisogno per andare alle urne di essere accompagnati dai carabinieri, né debbano dormire la notte prima o la notte dopo con l'incubo delle pene ultraterrene. (*Rumori — Commenti*).

I Consultori della Democrazia cristiana non credono forse alle pene ultraterrene (*Rumori — Ilarità*), ma molti elettori cattolici, che voteranno anche per i comunisti e per i socialisti possono crederci e noi vogliamo che la loro coscienza sia difesa. I Consultori

comunisti voteranno quindi contro gli emendamenti proposti, perché pensano così di difendere il diritto di voto, di difendere le coscienze stesse degli elettori cattolici da ogni pericolo, da ogni coercizione. (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Omodeo. Ne ha facoltà.

OMODEO. Colleghi, prendo la parola, dirò così, per dovere d'ufficio, per dovere professionale. Io sono un professore di storia del cristianesimo. (*Commenti*).

Devo perciò esprimere la mia meraviglia per tutto il grande frastuono che si è fatto per questo articolo, perché, a dirvi la verità, soltanto che noi leggessimo i dibattiti parlamentari della primavera del 1855 al Senato subalpino, i discorsi, non dei partigiani di Cavour e di Rattazzi, ma i discorsi delle venerande barbe, dei venerandi codini dell'Alta magistratura piemontese, si sarebbero trovate, con meraviglia degli amici democratici-cristiani, affermazioni infinitamente più paurose fatte da servitori cattolicissimi dello Stato che, ai posti dell'Alta magistratura, erano stati messi mentemeno che da Carlo Alberto e dal Conte Solaro della Margarita. Per esempio, verrebbe fuori una tesi, luminosamente dimostrata, come e qualmente chi ha fatto voto solenne e ha abiurato alla propria personalità non abbia una propria personalità giuridica per andare a votare. Si verrebbe a conoscere quello che quei giuristi e magistrati pensavano sull'uso e l'abuso delle pene dell'oltretomba nei dibattiti politici!

Signori, voi dite, altri tempi. Noi adesso qui sentiamo abusare troppo di questa frase, che ho sentito ripetere mille volte durante il ventennio del fascismo. «Altri tempi! Voi siete fuori della storia, voi siete anti-storici!» Signori, la storia ha anche i suoi ritorni e certe esigenze sono perpetue ed eterne quanto la logica. Quindi non vale dire che le situazioni sono mutate, bisogna vedere se i fatti non ci ripresentino vecchi problemi.

In primo luogo il dibattito verte su una questione fondamentale, cioè a dire la repressione degli abusi. Non capisco gli scandali in proposito e i patetici appelli. Di tutto si può fare abuso e quindi la legge deve prevedere tutti gli abusi, fin l'incesto, il matricidio, e non è una offesa del genere umano se cioè le leggi prevedono tali abusi.

Per esempio, se voi leggete le disposizioni e i canoni vigenti per l'elezione del Sommo Pontefice, vedrete quanti casi di

simonia colpiti da scomunica sono riservati ai membri del Sacro Collegio, Principi della Chiesa, i quali possono anche essi essere tentati da Satana come lo furono ai tempi di Alessandro VI.

Ritorna la distinzione fra spirituale e temporale. Faccio notare che la distinzione fra temporale e spirituale non è nostra, ma ci viene imposta. È stata creata da teologi e da canonisti e applicata in una lunghissima storia. Basta che ci richiamiamo a quella che è la comune cultura liceale per sapere che il pericolo dell'abuso dello spirituale nel temporale è una cosa ovvia e preoccupante in tutta la storia cristiana. Ricordiamo Dante e le sue invettive contro le degenerazioni simoniache e usurpatrici del principio guelfo.

Il collega Lucifero ha obiettato che in questo modo si ritorna ai quattro famosi principi delle libertà gallicane, i quali del resto furono sostenuti da un grande cristiano, il Bossuet. La cosa può dispiacere, ma pur troppo è così.

Qui c'è un equivoco che bisogna chiarire. La Democrazia cristiana è una delle ultime emanazioni di un grande moto di democrazia e di libertà del cattolicesimo, che si iniziò il secolo scorso per opera del Lamennais che finì eretico, ma per cui la Chiesa serba sempre un rimpianto, e di cui ha continuato l'opera. Dal Lamennais si è sempre rivendicato per la Chiesa il diritto comune. E in tal caso non ci sarebbe nulla da obiettare. Si dovrebbe riconoscere alla Chiesa il diritto di un'associazione privata.

Ma d'altro canto la Chiesa non si è accontentata: ha voluto un riconoscimento ufficiale, vuole la libertà, ma la libertà sua con la limitazione di quella degli altri. Per esempio, si parla in questi giorni di un caso successo a Roma. È stato proibito ad un professore di tenere lezioni all'università. Quindi voi vedete che mentre reclama in un senso la libertà, la nega dall'altro.

Tornando alla faccenda in discussione, dato che ci sono gli articoli del Concordato, non è possibile che lo Stato si disinteressi dell'esercizio di quei poteri e di quelle prerogative che ha concesso, perché lo Stato non può attingere il suo diritto da un potere estraneo, deve essere esso stesso a definirlo. Deve diventare canonista e teologo, cosa che avrebbe fatto inorridire il Cavour e i suoi seguaci, che ripetevano un detto tedesco « voler fare concordato col papa vuol dire compromettere il proprio diritto ».

Ma queste sono eresie del secolo diciannovesimo che noi non tireremo fuori nel

secolo ventesimo! Per il Concordato lo Stato deve definire il diritto proprio e l'altrui.

Quindi in questo articolo che cosa c'è? C'è semplicemente questo: che non si deve immischiare un'autorità spirituale in un dibattito elettorale, c'è che le chiese non devono diventare comizi pubblici.

Altrimenti da parte del pubblico potrebbe esserci una ritorsione, con la quale in Chiesa si potrebbe domandare il contraddittorio.

In proposito debbo rettificare quello che un collega, che ha parlato prima di me, ha accennato: cioè al fatto che Benedetto Croce non sarebbe combattuto dal pulpito. È invece frequente, anzi continua la polemica contro di lui dal pulpito del Gesù Nuovo, chiesa a due passi dalla sua casa, con argomenti, diciamo, di polemica volgarizzatrice contro il filosofo messo all'Indice.

Ad ogni modo sarebbe bene che la Chiesa si astenesse da questo rischio di trasformare i locali sacri in sede di polemiche personali e di comizio.

La definizione dell'articolo prescinde anche dalla presunta difesa dei principi della dottrina contro gli avversari.

Mi dispiace che il collega Alberti abbia accennato a questo.

La Chiesa deve condannare il divorzio senza andare a designare Tizio, Caio o Sempronio che sono favorevoli al divorzio; la Chiesa può sostenere che le dottrine collettivistiche non sono approvate dai superiori, senza insinuare di andare a votare contro la lista dei comunisti. I ministri del culto hanno un mezzo, nonostante che il Concordato lo interdica, di prendere posizione come liberi cittadini. Intervengano ai comizi. Noi non intendiamo negare loro questa facoltà: non vogliamo escludere gli ecclesiastici dai comizi, ma salvar gli edifici sacri dalle mischie politiche.

Quindi, o egregi amici della Democrazia cristiana, voi vi adombrate per un'ombra che non esiste. Vantate i meriti recenti del clero. Non li contesto. Ma ciò non lo pone al di sopra delle tentazioni.

Nessuno è infallibile, tranne, secondo la dottrina cattolica, un solo, entro limiti ben definiti dai canoni. Nessuno è impeccabile: neanche il Papa è impeccabile, perché ha un confessore che lo conforta nelle sue fralezze umane. Perché voi volete dirci che tutto il clero è infallibile e impeccabile? Non voglio riaprire una polemica su cui la coscienza pubblica ha concesso l'amnistia per il contegno altamente umano del clero in recenti avvenimenti. Voglio semplice-

mente dire a voi: non sarebbe stato meglio che certi fatti non si fossero verificati?

In coscienza, amici della Democrazia cristiana, non avreste preferito che certi predicatori non avessero pronunciato certe sconsiderate frasi, certe maledizioni dinanzi ai gagliardetti portati nelle chiese? (*Approvazioni — Applausi*).

Bisogna trarre la Chiesa fuori dalla mischia e dagli interessi terreni, perché la politica non è semplicemente un capitolo della morale, come è stato affermato. Contro questa tesi si leva l'ombra di Niccolò Machiavelli. Niccolò Machiavelli insegnò che nel fondo dell'uomo c'è anche il demone della politica che travaglia l'umanità, e ne lievita il moto.

Vi domando che interesse avete d'immischiare le chiese in queste mischie? Io vi rivolgo una preghiera, perché il mio anticlericalismo è una leggenda e non desidero risurrezioni anticlericali. Badate al vostro contegno.

Dopo la caduta di Napoleone, la Chiesa si lasciò sfuggire un momento propizio al suo successo per la sua intemperanza. Non commettete intemperanze che possano, entro brevi anni, far divampare l'anticlericalismo.

Questo io dico e per questo esorto tutti i colleghi a votare l'articolo 66 così com'è formulato nel progetto di legge. (*Applausi*)

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il Consultore Bellotti. Ne ha facoltà.

**BELLOTTI.** Tutti noi ricordiamo certo l'equilibrato e pacifico discorso del Consultore Grandi del gruppo democratico-cristiano. Ritenevo che questo discorso, rispettoso per tutti, dovesse bastare a dimostrare a quel settore la necessità di astenersi da incomposte manifestazioni contrarie alle idee di altri settori, e del nostro specialmente. Ma poiché il Consultore Cappa ed il Consultore Lucifero, che sembra vogliano farsi frati tutti e due, non hanno capito questa convenienza, era naturale che da questi banchi si rispondesse, come hanno fatto altri compagni, migliori di me.

Vi sono fatti, non immaginari, ma purtroppo reali, dei quali i compilatori del progetto che stiamo discutendo hanno dovuto tener conto per stabilire l'opportunità di sanzioni nei confronti di quei cittadini che, avendo un compito spirituale, si permettono di parlare di politica dal pulpito, mancando loro stessi di rispetto alla Chiesa ed alla religione. Bisogna andare in campagna, come ci vado io, per sentire in che modo parlano

certi signori in veste talare, i quali pretendono poi di essere rispettati come sacerdoti.

Ora è già stato dimostrato da una quantità di dichiarazioni e di fatti che la nuova organizzazione operaia, l'organizzazione dei lavoratori tutti, è concentrata sui tre partiti di massa: socialista, comunista e democratico-cristiano. Stiamo insieme in questa opera comune, non solo per aumentare i salari degli operai e dei contadini, ma per elevarli spiritualmente e per migliorarli dal punto di vista morale. Stiamo insieme, rispettosi gli uni degli altri, ed in buona armonia.

Ora vi sono dei cittadini che per la loro posizione morale, finanziaria o per la loro posizione di direttori di azienda, possono esercitare un'influenza coercitrice su certi elementi del popolo. Questi elementi devono essere diffidati dal fare pressioni in qualunque senso in occasione delle elezioni.

Una posizione morale di privilegio in questo senso ce l'hanno anche i preti, ed anch'essi devono essere richiamati, perché sono cittadini come gli altri di fronte alla legge. E non è giusto che in campagna alcuni sacerdoti dedichino mezz'ora alla spiegazione del Vangelo e un'ora a una campagna di calunnie contro i partiti di sinistra, e specialmente contro i partiti socialista e comunista.

Nella chiesa i cattolici, i lavoratori di qualsiasi tendenza politica, hanno molte volte per la religione e per la chiesa più rispetto dei preti stessi. Uscendo dalla messa, dopo aver udito discorsi come quelli cui ho accennato, molte volte hanno espressioni di risentimento verso tali discorsi, non certo contro la religione.

Per quanto riguarda me, io ho sempre rispettato la religione, anzi tutte le religioni, perché in affari di coscienza credo che ognuno abbia diritto alla libertà ed al rispetto delle proprie opinioni, posso dire quindi di aver dato prova sempre della massima comprensione, ma non posso fare a meno di denunciare fatti gravi commessi da alcuni preti di campagna, i quali con ciò davano scandalo ai loro parrocchiani.

Quando noi citiamo qualche fatto o qualche episodio nei confronti degli ecclesiastici, ci si grida contro, come se offendessimo i credenti e la religione. Ma in questi casi la religione non c'entra più: è l'individuo che sbaglia e perciò merita di essere punito.

Noi abbiamo sempre detto: se i preti vogliono fare della politica, sono liberi di farla come noi: vengano in piazza! Ma essi non lo fanno, perché sanno che in piazza la cosa è ben diversa che in chiesa, dove nessuno

osa contraddire. È bastato che io minacciassi di andare in chiesa a prendere la parola, perché in alcuni comuni i contadini stessi in commissione facessero smettere al parroco il brutto vizio di fare la politica dal pulpito.

Per queste considerazioni io ritengo esagerato e fuori luogo l'atteggiamento dei Consultori democristiani, che pare si ritengano i soli depositari della verità rivelata, i quali considerano come una « offesa a Dio » l'applicare sanzioni contro chi fa la propaganda dal pulpito. Noi sappiamo che si fanno ben altre offese a Dio, quando alcuni giovani od anziani si recano in chiesa, provocando veri scandali.

Ritengo quindi ingiusto lo sdegno manifestato dai signori Consultori democristiani per qualche nostra citazione. Io non sono un intellettuale e non ho pratica di discorsi. mi esprimo come un lavoratore, un muratore quale sono, e parlo come sono abituato a parlare a un pubblico di contadini, cioè con chiarezza e franchezza, senza risparmiare le mie rimostranze anche ai preti, quando essi sbagliano.

Qualche volta io li ho invitati a venire a parlare in pubblico ed essi hanno accettato, ma non hanno tenuto il linguaggio che molti tengono dal pulpito, hanno tenuto un linguaggio rispettoso e quando i contadini hanno visto che il prete non invidia contro di me, hanno riconosciuto che io dicevo la verità.

Per queste ragioni, anch'io, come gli altri compagni del gruppo al quale appartengo, mi oppongo a qualunque emendamento che tenda a sopprimere le sanzioni a carico dei preti che fanno inopportuno della politica in chiesa, dando un cattivo esempio anche agli altri. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli, Relatore

**MICHELI, Relatore.** Devo fare una duplice dichiarazione: una come presidente della Commissione, intorno all'articolo che è in discussione, ed una mia personale in risposta ad una osservazione fatta dal Consultore Pajetta.

La Commissione, di fronte all'articolo 66, si è trovata divisa. Io ed altri colleghi sostenemmo in un primo tempo la soppressione dell'intero articolo; in un secondo tempo chiedemmo di riprodurre le stesse frasi che erano già state consacrate nella legge per le elezioni amministrative. La Commissione invece ha, a lieve maggioranza, approvato il testo così come è stato presentato. I colleghi della maggioranza che sono qui presenti mi hanno dichiarato che mantengono il testo stesso nelle precise parole che sono state stampate.

Il collega Pajetta ha detto che nella relazione io nulla avevo precisato intorno all'articolo 66, e che io ed i colleghi della Democrazia cristiana avevamo quindi accettato questo articolo. Ora questo non è esatto. Ci sono i verbali che lo dimostrano. Vi sono i colleghi i quali erano presenti alla discussione e lo possono attestare. Il Consultore Pajetta mi domanda perché non ho creduto di fare rilevare questo dissenso, che è stato invece fatto rilevare per altri punti di minore importanza. Il perché è questo: io non avevo dato un grande rilievo alla cosa e speravo che vi fosse modo di sistemarla in via di accordo, o nella Consulta o ancora prima che essa si aprisse. Dal canto mio poi, non rilevando il dissenso che in questa sede si è acuitizzato, volli lasciare mano libera al Governo, non per quel tale accordo di cui ha parlato il collega Malagugini, ma per un altro senza compensi o scambi di sorta. Certo io speravo, non mettendo in rilievo la questione, di evitare il contrasto che in quest'aula si è determinato, anche in seguito a pubblicazioni della stampa. Io non vado a chiedere chi sia stato il primo. Il collega Terracini lo chiede. A lui interessa. Non interessa a me. E per questo è una domanda che non mi propongo.

**TERRACINI.** Bisogna precisare le responsabilità di questa discussione spiacevole.

**MICHELI, Relatore.** La responsabilità certamente non è da parte nostra, e soprattutto non è da parte mia per le ragioni già messe in rilievo. Se la stampa ha voluto dare importanza alla cosa, nessuno può darle la responsabilità a noi che abbiamo fatto tutto il possibile per evitare che essa ingigantisce.

Ad ogni modo, comunque le cose siano andate, certo è che io speravo di evitare discorsi non soverchiamente confacenti allo spirito di concordia che deve ispirare l'opera nostra. Ed io speravo di evitarne uno come quello che ha fatto invece il collega Pajetta, il quale si è affaticato a procurarsi una infarinatura di scienza teologica e filosofica ed è venuto qui a farci una grande rievocazione storica, disturbando Solaro della Margarita e Cavour per arrivare poi fino al Cardinale Schuster. Ora, tutto questo è un grande spazio... *magni aevi spatium* (*Commenti*)

È un secolo completo che ha trascorso in questo suo esame, nel quale egli è stato generoso di lodi verso il clero, specialmente per la sua cooperazione nella lotta clandestina (e di questo prendiamo atto volentieri e gli siamo grati), ma nello stesso tempo ha agguato parole aspre ed immeritate: così quello

che ha dato con una mano l'ha tolto con l'altra. Ed allora, in complesso, il suo discorso mi sembra che abbia fatto tutt'altro che contribuire ad aumentare la concordia. Egli mi dirà che ha replicato ad altri che hanno fatto affermazioni che abbisognavano di una risposta. Sì, ma la forma ha sempre il suo valore, giacché spesso, come in questo caso, « il modo ancor m'offende ». E dobbiamo evitare che i discorsi nostri persuadano per il loro tono del contrario.

Per fortuna, sopra tutti questi nostri particolari dissensi, c'è qualche cosa che resiste, ed anche nel discorso del collega Pajetta c'è stato un accenno tanto simpatico che io non posso fare a meno di richiamare. È stato l'accenno al campanile di Cicerone, che egli ha portato qui come soave e gentile ricordo di quelle battaglie. Ebbene, in questi momenti di aspro dissenso rifugiamoci tutti all'ombra di questo campanile e cerchiamo che il concerto di quelle campane sia armonioso e suadente come può desiderare il nostro popolo — che tutte le fedi riunisce in un solo palpito — e che ha bisogno di vivere in grande concordia per fare rinascere più forte e più bella la Patria. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Il Consultore Lucifero ha ritirato l'emendamento svolto e, insieme con altri, ha presentato il seguente:

*\*Sostituire l'articolo 66 con il seguente:*

« I pubblici ufficiali, gli incaricati di un pubblico servizio e gli esercenti un servizio di pubblica necessità i quali, abusando delle loro funzioni, o comunque servendosi di esse, tentino di indurre o inducano uno o più elettori a firmare una dichiarazione di presentazione di candidatura od a vincolare i suffragi degli elettori a favore od in pregiudizio di determinate liste o di determinati candidati, o ad indurli all'astensione, sono puniti con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da lire tremila a lire ventimila ».

Poiché l'emendamento testé letto si allontana dal testo della Commissione maggiormente dei due emendamenti Cappa e De Pietro, è stata chiesta dal Consultore Lucifero la precedenza nella votazione.

Per tale votazione, inoltre, mi è pervenuta una richiesta di appello nominale firmata dai Consultori Cicerone, Allara, Tedeschi, Marazzini, Bencivenga, Annunziata, Andreotti, Lordi, Lucifero, Ricci, Argenton, Caramia, Bruni, Artom, Paoletti, Starrabba.

**REALE ORONZO.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto

**PRESIDENTE.** Avverto che per primo sarà messo in votazione l'emendamento Lucifero

Ha facoltà di parlare il Consultore Reale Oronzo

**REALE ORONZO.** Se mi permette il Presidente, io desidererei fare brevissime dichiarazioni di voto su tutti e tre gli emendamenti, perché noi li respingiamo in blocco, e ciò per evitare di ripeterci

A nome del gruppo del Partito d'azione

*Una voce.* Quale?

**REALE ORONZO.** Rispondo subito che, come ho già dichiarato l'altro giorno, per i problemi che noi affrontiamo alla Consulta, non c'è nessuna divisione nel Partito d'azione. Quindi il gruppo rimane compatto, ed io parlo a nome del gruppo proprio perché sono autorizzato a parlare a nome di tutti.

Ciò premesso, ed appagata la vostra curiosità, dichiaro che noi siamo per il testo di legge che è stato proposto dal Ministero e accettato, a quanto pare, dalla Commissione o dalla sua maggioranza. Con ciò — è stato detto, ma mi preme di ripeterlo — noi non vogliamo fare nessuna manifestazione di anticlericalismo. Al contrario, noi consideriamo come una fortuna per l'Italia l'esistenza di un partito cattolico modernamente democratico e consideriamo come una fortuna per l'Italia che i sacerdoti partecipino, in quanto cittadini, alla lotta politica senza differenze derivanti dalla loro funzione. Ma proprio perché noi siamo nemici dell'anticlericalismo, proprio perché temiamo il risorgere di questo fenomeno, noi dobbiamo osservare che l'anticlericalismo è un movimento reattivo che presuppone il clericalismo.

Ora, quindi, noi vogliamo, con l'ammontamento, di cui è stato riconosciuto il precipuo carattere morale più che giuridico, contenuto nella legge, impedire appunto che i sacerdoti, nei luoghi di culto, che in quanto tali hanno una speciale protezione dalla legge comune, servendosi del loro prestigio, che è esso pure protetto in modo speciale dalla legge comune, si mescolino, in quanto sacerdoti e in quanto muniti di questo prestigio e di questa autorità, nelle lotte politiche che sono lotte terrene e provochino, con queste che non sarebbero che manifestazioni di nuovo clericalismo, quella reazione che appunto si chiama anticlericalismo.

Le ragioni per le quali noi non possiamo accedere agli emendamenti proposti, e specialmente all'emendamento del Consultore

De Pietro, il quale ha rivolto un appello all'unità e ha presentato il proprio emendamento come capace di conciliare le opposte esigenze manifestatesi in quest'aula e di raggiungere gli stessi risultati che la legge voleva raggiungere, sono le seguenti: la differenza sostanziale che passa tra questi emendamenti e il testo proposto dal Governo è che il testo proposto dal Governo specifica in che cosa consista l'abuso di autorità e di funzione che può compiere il sacerdote. Mentre cioè con gli emendamenti si fa un riferimento generico a un abuso di potere e autorità nella funzione del sacerdozio, nel testo proposto dal Governo si identifica questo abuso di autorità e di funzione appunto nelle tre ipotesi contenute nella legge.

Ora, di fronte a queste ipotesi mi pare che non ci sia che da scegliere tra i due corni di questo dilemma: o i nostri colleghi della Democrazia cristiana ritengono che quelle ipotesi non raggiungono gli estremi di un abuso di potere, di un abuso dell'esercizio della funzione, e allora noi abbiamo l'opinione contraria e votiamo per questo testo di legge perché vogliamo fissare che quelle tre ipotesi concretano appunto un abuso possibile; oppure i colleghi democratici cristiani riconoscono che in quelle ipotesi si concreti un abuso, ma ritengono inutile parlarne determinatamente in una legge, in quanto affermano che tale abuso non si verifica e le ipotesi siano ingiuriose. e allora noi rispondiamo, come già è stato risposto dal Consultore Omodeo, che non c'è niente di ingiurioso nel prevedere un'ipotesi, anche se questa ipotesi per fortuna non si verificherà mai.

Che i due corni di questo dilemma sussistano io devo dedurre dai due discorsi pronunziati poco fa dal Consultore Cappa e dal Consultore Alberti. Mi pare che questi due discorsi siano ciascuno orientato verso uno dei corni di questo dilemma. Il Consultore Cappa ci ha detto che non c'è bisogno di prevedere ipotesi che non si verificheranno mai; il Consultore Alberti ci ha detto che quelle ipotesi non costituiscono niente di illecito, niente di punibile, e quindi non devono essere oggetto di sanzioni.

Data questa differenza che esiste fra gli emendamenti proposti e il testo della legge, noi voteremo per il testo proposto dal Governo.

Con ciò, ripeto, non vogliamo recare ingiuria né alla religione, né ai ministri della religione, ma intendiamo scongiurare soltanto i pericoli di un risorgente clericalismo, che

porterebbe alla conseguenza di un anticlericalismo da tutti deprecato (*Applausi a sinistra*).

DE PIETRO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIETRO. Signor Presidente, s'intende bene che io posso errare, ma a me sembra che la votazione sull'emendamento da me presentato avrebbe dovuto precedere la votazione sull'emendamento Lucifero. (*Commenti*)

È un'opinione: può darsi benissimo che sia sbagliata a termini del Regolamento.

PRESIDENTE. Consultore De Pietro, l'emendamento Lucifero, escludendo completamente dal complesso dell'articolo ogni allusione ai ministri del culto, è più radicale ed ha la precedenza.

DE PIETRO. È il capoverso che l'emendamento Lucifero esclude. In sostanza l'emendamento Lucifero si riduce a combattere il capoverso. Ora il mio emendamento è sostitutivo dell'intero articolo, quindi avrebbe dovuto avere la precedenza. Viceversa l'emendamento del Consultore Lucifero investe il capoverso. Ora nella votazione di un articolo o si vota l'articolo per intero, e solo io ho proposto l'articolo integrale; o si vota per divisione, e allora al capoverso non si arriva se non dopo che sia stata votata la prima parte.

È una questione di procedura, ma anche le questioni di procedura involgono la sostanza. Noi liberali dichiariamo di votare contro, se prima si vota l'emendamento Lucifero, per le ragioni esposte, ma soprattutto perché riteniamo di non aver fatto altro se non formulare un articolo che risponde meglio alla questione che è stata dibattuta.

LUCIFERO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Non credo esatto quanto è stato esposto dal Consultore De Pietro. Il mio emendamento effettivamente si allontana dal testo originale più di ogni altro, anzitutto per il fatto che è il solo ad escludere completamente i ministri del culto dalle sanzioni stabilite dall'articolo 66, in quanto tanto l'emendamento del collega Cappa, quanto quello del collega De Pietro stabiliscono una sanzione per il ministro del culto, spostandone soltanto la figura in altra sede dell'articolo stesso. Il mio emendamento esclude completamente la figura del ministro del culto dagli imputabili stabiliti in quell'articolo. Questa è una differenza sostanziale che evidentemente ha una premi-



nenza assoluta, perché modifica profondamente la natura dell'articolo.

In secondo luogo il mio emendamento sostitutivo contiene due configurazioni nuove di reato; e cioè, mentre il testo originale e le modifiche che sono state proposte da altri considerano soltanto l'abuso che può compiere chi ha un pubblico ufficio o altro, io parlo anche dell'uso. Affermo cioè che chiunque sia investito di determinate pubbliche funzioni, non ne può né abusare né usare per raggiungere determinati scopi. E questa è una prima modificazione sostanziale. La seconda modificazione sostanziale è la configurazione del tentato reato, oltreché del consumato; il che, trattandosi di una legge speciale, può avere la sua importanza.

Quindi, vi sono tre motivi per i quali il mio emendamento si allontana dal testo originario più di tutti gli altri ed ha diritto alla precedenza.

Aggiungo un quarto argomento, che non è regolamentare, ma è anche esso sostanziale. Coloro che come me, e certamente come molti altri colleghi, si sentono vincolati dalla loro coscienza a voler fare escludere da quell'articolo i ministri del culto, non potrebbero più affermare questa loro opinione se non si seguisse questa procedura, in quanto l'approvazione di altri emendamenti porterebbe sì ad uno spostamento dei ministri del culto, ma li manterrebbe, e metterebbe coloro che in linea subordinata sarebbero disposti a votare per una forma che è apparentemente più tenue, benché io abbia già dimostrato che sostanzialmente è più grave del testo originario, nell'impossibilità di votare per la subordinata, qualora la principale fosse stata respinta.

Per queste ragioni, insisto per la precedenza del mio emendamento.

GRANDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANDI. Egregi colleghi, io mi sono sempre augurato che questa discussione fosse conclusa con un voto in cui convergesse la maggior parte dei settori della Consulta. Questo purtroppo non si è verificato. Io quindi parlo da questi banchi come Consultore democratico-cristiano e come ex deputato popolare al Parlamento; ma voi capite che non posso disgiungere totalmente anche l'autorità ch'io ricopro nel campo dell'organizzazione sindacale.

Io ho operato — e credo che questo rimarrà lo scopo della mia vita — perché tra i lavoratori italiani cessasse la scissione che

li ha lungamente divisi e che ci ha portato, o ha contribuito a portarci, all'avvento del fascismo, con tutte le sue tragiche conseguenze. Ma, come voi sapete, io sono anche un uomo che ha la sua fede religiosa, alla quale non posso sacrificare altri interessi che vengono in via subordinata, nella mia coscienza.

Ora, a me pare che questa discussione sull'articolo 66, se è squisitamente politica, ha però degli evidenti riverberi di carattere sociale e religioso. Il clero cattolico italiano è amato dal popolo, e più particolarmente dalla grandissima maggioranza delle masse lavoratrici, per la sua carità spinta fino alla dedizione della vita, di cui abbiamo così nobili e molteplici esempi. Ma il nostro clero è pure maestro, custode e vindice di una dottrina e di una fede divinamente rivelate, che esso non può e non deve tradire non solo per la salute spirituale delle anime affidate al suo ministero eccelso, ma anche per il patrimonio altissimo di redentrice umanità, di amore e di fratellanza, propagato e diffuso in tutto il mondo in venti secoli di apostolato, nobilitato in tutti i continenti anche dall'aureola del martirio.

Un provvedimento di legge che, comunque si chiami, possa essere interpretato o peggio usato come mezzo di sospetto o di persecuzione contro il sacerdozio cattolico, non solo rimarrebbe sterile perché « la parola di Dio non si può legare », ma determinerebbe un grave disagio per le sorti della democrazia che vogliamo instaurare, ed una lacerante divisione degli animi che occorre assolutamente evitare. (*Approvazioni*).

Per questi motivi, oltre che per quelli esposti dai miei colleghi demo-cristiani, voterò con essi. (*Applausi al centro*)

MANCINI AUGUSTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI AUGUSTO. I Consultori demobouristi hanno dato a me l'incarico di esprimere brevemente le ragioni per le quali voteranno per il testo integrale, quale è stato proposto dalla Commissione. Voteranno quindi contro qualsiasi proposta di soppressione, proposta che credo sia stata già ritirata; voteranno contro l'emendamento Lucifero e contro l'emendamento De Pietro. Le ragioni sono quelle stesse che hanno ispirato la condotta del collega Manes e mia in seno alla Commissione per lo studio della legge.

Noi abbiamo voluto circondare di ogni garanzia la libertà degli elettori, abbiamo preso le misure più minute, più precise, perché



questa libertà non fosse diminuita, né insidiata e tanto meno subisse violenze.

Votando tutto l'articolo 66, primo e secondo comma, vogliamo allontanare il pericolo, se mai vi sia — e le leggi sono per loro natura ipotetiche e preventive — che questa libertà, che abbiamo cercato di garantire con ogni mezzo, possa essere comunque insidiata e diminuita: libertà per gli elettori, libertà per i propagandisti, libertà per tutti, nelle libere discussioni, nei liberi dibattiti.

I ministri del culto sono cittadini ed hanno pieno il diritto di esprimere la loro opinione, di ammonire anche, nei pubblici comizi, nella stampa, nelle riunioni, quali siano a loro avviso i pericoli, così delle idee e dei programmi, come delle persone, proprio come è stato accennato dai colleghi della parte democristiana.

La limitazione è solo del luogo, per un alto senso di libertà e di rispetto deve essere escluso l'ibrido connubio, che ci sarebbe fra libera manifestazione di pensiero civile da parte del sacerdote cristiano e la più alta funzione che gli è attribuita nel luogo dove soltanto di sentimenti che associano, di idee che affratellano, di perennità di principi si deve parlare

In questa discussione si è fatto qualche accenno erudito. Io non mi metterò su questa strada. Dirò soltanto che fu proprio il nostro maggior poeta, Dante Alighieri, che condannò la Chiesa, già politica dal suo tempo, che fosse segnacolo in vessillo, « che contra i battezzati combattesse »

La chiesa non deve essere luogo dove si faccia, in qualsiasi forma, propaganda elettorale, nemmeno se associata a quella enunciazione di principi fondamentali, che debbono essere tenuti in grande conto non solo dal sacerdote, ma da tutti come cittadini. Il sacerdote che ha cuore e cervello, può manifestare e può far valere principi e sentimenti nella competizione civile

Non voglio ricordare precedenti storici lontani, e tanto meno quale posizione politica la Chiesa abbia successivamente assunta nella sua necessaria e fatale evoluzione storica, dalla Chiesa del Sacro Romano Impero e degli uni del Signore all'Chiesa della democrazia. Questa evoluzione — l'evoluzione è una legge a cui nessuno si sottrae, né gli istituti, né gli individui — rappresenta una conquista del pensiero umano, che progredisce, è questa una affermazione delle idee che camminano e conquistano anche le coscienze, che inizialmente parevano più refrattarie e restie. E se anche voi ritornate alle origini prime

del pensiero cristiano, noi ci compiacciamo di questo ritorno, perché consideriamo tanta parte della storia del genere umano, che voi avete rappresentato, come una deviazione dal cristianesimo, soprattutto nell'ordine sociale e politico. (*Approvazioni*).

Ma anche la storia antica... (*Interruzione del Consultore Cappa*). Abbi pazienza, Cappa, io ti ho ascoltato. Non pretendo di insegnarti qualche cosa, ma non ti dispiaccia che certe cose si dicano e ridicano chiaramente. Noi abbiamo un alto concetto della funzione e della Chiesa e del sacerdozio. Nessuno più di me personalmente rende omaggio a quello che nella lotta per la liberazione hanno compiuto alcuni sacerdoti. Non è per venire qui a citare un particolare individuale, ma io rendo omaggio — qualche collega può sapere con quale cuore io lo faccia — che se io sono qui e vi parlo lo devo anche all'arcivescovo della mia città.

*Una voce*. Lo compensi bene! (*Interruzioni — Rumori*).

MANCINI AUGUSTO. Queste sono insulsaggini! Il mio interruttore vorrebbe il compenso del voto; noi non conosciamo altro compenso che non sia la coerenza e la dignità della vita civile nella pienezza della libertà. (*Approvazioni — Commenti*). Io sono certo che l'alta personalità alla quale ho accennato si dorrebbe se io non mantenessi qui, come sempre ho mantenuto nella vita, dinanzi a tutti, anche dinanzi a lui, questo spirito di coerenza e di dignità che voi cristiani cattolici, che affermate ogni momento i più alti principi dello spirito, dovreste osservare sempre, si da non abbassarvi a così volgari interruzioni (*Applausi — Commenti*).

Noi sappiamo che buona parte del clero — come è già stato accennato dalla stessa parte estrema della Consulta — è con noi che crediamo nel valore della libertà (*Interruzioni — Rumori*); anche con voi, ma a seconda della linea che seguate

Vogliamo augurarci che questo articolo non trovi mai la sua applicazione, e ce lo auguriamo con sentimento di democratici, con sentimento di italiani, con sentimento anche di cristiani. Noi concepiamo il Cristianesimo in una maniera diversa forse da quella con cui la concepiscono taluni di voi, lo concepiano come un principio di libertà individuale e di consapevole fraternità collettiva, lo consideriamo soprattutto come una forma di dignità umana, che è anche dignità civile e dignità politica. Ora se un ministro di culto, di qualsiasi culto, perché l'idea di Dio posa più in alto di quelle che non siano le divisioni

confessionali, si abbassasse ad essere nel tempio un agente elettorale, se ponesse l'autorità del suo ufficio contro la libertà della coscienza, egli offenderebbe sé, i suoi fedeli, e insieme le tradizioni più pure della spiritualità umana, alle quali noi crediamo, non meno di voi, colleghi della Democrazia cristiana.

In una legge che deve preparare la Costituzione non poteva mancare questa affermazione di principio, che noi sosteniamo senza nessuna faziosità, senza alcun senso di anticlericalismo, e con l'augurio, ripeto, che tutti siano consapevoli dei doveri che l'ora presente impone a tutti gli Italiani (*Vivi applausi*).

TERRACINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Egregi colleghi, riconfermando che il gruppo comunista voterà per la conservazione integrale della dizione del progetto di legge, voglio soltanto fare una dichiarazione, e cioè che il terreno della discussione è stato spostato, ma che nel momento in cui ci apprestiamo a votare, occorre ritornare alla posizione giusta e primitiva. Qui si è tentato, sia pure con oneste intenzioni, di porre la questione come se il voto che tra breve daremo sia diretto, da coloro che voteranno per la conservazione della formulazione della legge, contro la Chiesa cattolica. (*Rumori*).

Orbene, egregi colleghi, noi riteniamo che la Chiesa si erga al di sopra di queste discussioni e di ogni contingenza transitoria. Non siamo noi, in queste nostre discussioni, che possiamo giudicare la Chiesa cattolica. Essa è giudicata dai secoli e non da anni e da giorni, ed è giudicata dal complesso delle sue opere grandi. Tuttavia, egregi colleghi, non è accettabile il tentativo di identificare la Chiesa cattolica non solo con il corpo di tutti i sacerdoti che la servono, ma con ogni singolo suo sacerdote. Essa si incarna sì di volta in volta nel complesso dei sacerdoti, ma non in ognuno di questi, in ogni loro opera ed in ogni momento della loro attività. Orbene, la legge considera l'ipotesi deprecabile di singoli sacerdoti che male si comportino; e con ciò essa non intende prendere misure nei confronti dei sacerdoti come corpo complessivo e tanto meno nei confronti della Chiesa tutta che abbraccia e si ordina nelle proprie gerarchie.

Una seconda osservazione, ed ho terminato. L'onorevole Grandi, del quale tutti noi conosciamo ed ammiriamo l'opera indefessa

e la dedizione a favore del movimento delle classi più umili e diseredate del nostro Paese, ha portato la questione in un campo che non può non destare gravi preoccupazioni. Ma noi ci teniamo ad affermare che l'unità delle masse lavoratrici del nostro Paese, creatasi in un momento di così terribile prova, ha saputo talmente cementarsi che non è da pensare che, di fronte a questa discussione ed alla conclusione qualsiasi che essa può avere, possa manifestare in sé la minima incrinatura, poiché essa costituisce una grande forza, organizzata per la volontà concorde di tutti i partiti democratici e progressivi.

Se questa unità si è formata in momenti gravi e dolorosi, essa tanto più si salderà quanto più il nostro Paese proseguirà nella via della sua organizzazione. E se in occasione di queste ed altre discussioni potremo anche eventualmente essere in contrasto, noi comunisti siamo sicuri che le masse organizzate continueranno a camminare fianco a fianco, perché ciò che le ha saldate e continuerà a saldarle è la vita operosa e feconda che esse vivono, è la vita che il nostro Paese nel suo complesso vive e continuerà a vivere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Vorrei dire una sola parola in risposta all'onorevole De Pietro: personalmente comprendo le ragioni morali e ideali che hanno indotto i Consultori De Pietro e Cappa a presentare il loro emendamento, ma, secondo il mio dovere obiettivo ed imparziale di Presidente, debbo porre ai voti l'emendamento Lucifero sostitutivo dell'articolo 66.

Coloro che approvano l'emendamento Lucifero risponderanno *sì*; coloro che non l'approvano risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del Consultore dal quale comincerà la chiama. Essa comincerà dal Consultore De Pietro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MANCINI PIETRO

PRESIDENTE. Si faccia la chiama.

ALLARA, *Segretario*, fa la chiama.

*Rispondono sì.*

Agnello — Alberti — Allara — Andreotti — Annunziata — Antonelli — Avanzini — Bacci — Bergamini — Bettiol — Bianchini — Boggiano Pico — Bonomi Paolo — Braschi — Brenni — Bresciani — Brusasca.

Campilli — Cappa — Capra — Carignani — Carli — Catenacci — Chiri — Ciaffi — Cicerone — Cingolani Mario — Cingolani Guidi — Coccia — Colasanto — Colonnetti — Cozzani — Corsanego.

Delitala — De Palma — Dossetti.

Einaudi — Erolì

Fantoni — Fuschini

Gabriele Cesare — Gabrieli Antonio — Gallesio — Germano — Giannitelli — Galaroni — Giovannini — Gonella — Grandi — Guarienti — Guglielminetti.

Jacini — Jervolino.

Lucifero.

Manzini — Marazzini — Mattarella — Mattei — Maxia — Merlin — Micheli — Morelli.

Pallastrelli — Pastore Giulio — Pecorari — Pestellini — Petrone — Piccioni — Piccitelli.

Rapelli — Restagno.

Savoretti — Scerni — Scoca — Starrabba.

Tamagnini — Taviani — Tedeschi — Togni — Traina — Tupini.

Vanoni — Vicentini Rodolfo

Zini — Zoli.

#### Rispondono no

Albasini Scrosati — Allegato — Amatucci — Amerio — Andreis — Antoni — Apponi — Arangio Ruiz — Arecco — Armino.

Baldazzi — Bardini — Baroncini Fernando — Barontini Ilio — Battaglia — Bauer — Bavaro — Bei — Bellothi — Bergmann — Berlinguer — Bianco Dante Livio — Bironi — Bocconi — Boeri — Boneschi — Bonucci — Borin — Bozzi — Bresciani Turrone — Bruni — Buschi.

Calarco — Caligaris — Camarra — Camia — Capellaro — Carmagnola — Casati Alessandro — Cassandro — Cassiani Ingoni — Cavina — Cerabona — Chiari — Cipollone — Ciufoli — Coceanis — Colombi — Conca — Cosattini — Costa Mariano — Costa Remo.

Damo — De Caro — De Cataldo — De Grecis — Del Bello — Della Giusta — Della Porta — Della Torre — Del Monte — De Pietro — De Ruggiero — De Stefano — Di Clemente — Di Napoli — D'Onofrio — Ducos.

Fabbru Gustavo — Facchinetti — Fancello — Fazio — Fedeli — Ferrari Enrico — Ferrari Oreste — Ferri — Finocchiaro Aprile — Fiore — Fortichiarì — Fossombroni — Frè — Friggeri — Frizza Fosco — Fusco.

Garota — Gazzoni — Gentile — Gerardi — Giavi — Gua — Gonzales — Graceva — Granello — Grassi — Graziadei Antonio —

Graziadei Corrado — Grieco — Guarino Amelìa — Guindani.

La Loggia — Laricchiuta — Leone — Libonati — Li Causi — Lizzero — Lodi Melchiade — Lombardi Jole — Lombardo Giuseppe — Longo — Loparda — Lo Presti — Lordi — Lucatello — Ludovici — Lupis — Luzzatto.

Maffi — Maffioli — Malagugini — Malgeri — Malintoppi — Mancini Augusto — Mancino Michele — Mancuso — Manes Antonio — Manes Carlo — Manfredini — Marchiario — Mariani — Mariotti — Massini — Mauro — Mazzotti — Medici Tornaquinci — Meneghetti — Minio — Molinari — Molle — Momigliano — Mondovì — Montagnana — Montalbano — Morandi — Moscatelli — Moscati — Musotto

Nasi — Nobili Oro.

Omodeo.

Paietta — Paladini — Palermo — Parodi — Parri — Pastore Raffaele — Patruno — Pepe — Pertini — Pesenti — Pettì — Philipson — Piacentini — Picardi — Picolato — Pietriboni — Polese — Pollastrini — Pratomongo — Preziosi.

Ragghianti — Ramirez — Reale Oronzo — Reale Vito — Repetto — Répossi — Ricci — Rizzo — Rosasco — Rossi Luigi — Rossi Dorìa — Rubilli

Saccani — Salerno — Salvetto — Santoro — Sbano Luigi — Schiavello — Schiavi — Scialoja — Secchia — Sereni — Siccardi — Siglienti — Signorelli — Sogno — Solari — Sotgiu — Spallone — Spano Velio — Stampacchia.

Terracini — Tomasi della Torretta — Torrio

Urbanati.

Ventavoli — Villabruna — Viridis — Visconti Venosta — Volterra.

Zambruno — Zannerini — Zuno — Zucalà

*Si è astenuto.*

Artom.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione sull'emendamento Lucifero:

|                              |     |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . . | 299 |
| Maggioranza . . . . .        | 150 |
| Voti favorevoli . . . . .    | 85  |
| Voti contrari . . . . .      | 213 |
| Astenuti . . . . .           | 1   |

*(L'emendamento Lucifero non è approvato).*

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SFORZA

PRESIDENTE. Chiedo ai Consultori Cappa e De Pietro se mantengono i loro emendamenti.

CAPPA. Ritiro il mio emendamento e aderisco a quello del collega De Pietro.

DE PIETRO. Mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Sull'emendamento De Pietro è stato chiesto l'appello nominale. Ne rileggo il testo:

## ART. 66.

## « Sostituirlo col seguente:

« I pubblici ufficiali, gli incaricati di un pubblico servizio, gli esercenti di un servizio di pubblica necessità, i ministri di qualsiasi culto i quali si adoperino, abusando delle loro funzioni e nell'esercizio di esse, a costringere gli elettori a firmare una dichiarazione di presentazione di candidatura o a vincolare suffragi di elettori a favore o in pregiudizio di determinate liste o di determinati candidati o indurli alla astensione, sono puniti con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da lire 3000 a lire 20,000.

« Le stesse pene si applicano ai pubblici ufficiali incaricati di pubblico servizio o agli esercenti un servizio di pubblica necessità anche se agiscano col mezzo di istruzioni alle persone loro dipendenti ».

LUCIFERO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Noi voteremo a favore dell'emendamento De Pietro, come affermazione subordinata, dopo che la principale, contenuta nel mio emendamento, è stata respinta, pur mantenendo le riserve e le preoccupazioni che ho precedentemente esposto.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale. Estraggo a sorte il nome del Consultore col quale comincerà la chiama. Essa comincerà dal nome del Consultore Ruini. Si faccia la chiama.

ALLARA, *Segretario*, fa la chiama.

*Rispondono sì*

Agnello — Alberti — Allara — Amoroso — Andreotti — Annunziata — Antonelli — Arangio Ruiz — Avanzini Ennio

Bacci — Bergamini — Bettiol — Bianchini — Boggiano Pico — Bonomi Paolo — Bonucci — Braschi — Brenci — Bresciani — Brusasca.

Campilli — Cappa — Capra — Carignani — Casati Alessandro — Cassandro — Catenacci — Chiri — Ciuffi — Cingolani Mario — Cingolani Guidi — Coccia — Colasanto — Colonnetti — Corazzin — Corsanego.

De Caro — De Grecis — Delitala — De Palma — De Pietro — Dossetti — Ducos. Einaudi — Erol.

Fabrizi Gustavo — Fantoni — Fazio — Fossonbroni — Frè — Fuschini — Fusco.

Gabriele Cesare — Gabrieli Antonio — Germano — Giannitelli — Gilardoni — Giovannini — Gonella — Grandi — Granello — Guarienti — Guglielminetti.

Jacini — Jervolino.

La Loggia — La Volpe — Libonati — Lucatello — Lucifero.

Manzini — Marazzini — Mattarella — Maxia — Medici Tornaquinci — Merlin — Micheli — Morelli — Moscati

Oxilia

Pallastrelli — Pastore Giulio — Pecorari — Pestellini — Petrone — Piccioni — Pietriboni — Piscitelli.

Rapelli — Restagno — Rizzo — Rosasco — Rubilli.

Salvetto — Scoca — Sogno — Starabba Tamagnini — Taviani — Tedeschi — Togni — Traina — Tupini.

Vanoni — Vicentini Rodolfo — Villabruna — Visconti Venosta.

Zini — Zoli.

*Rispondono no*

Albasini Scrosati — Allegato — Amatucci — Amerio — Andreis — Antoni — Apponi — Arecco.

Baldazzi — Bardani — Baroncini Fernando — Barontini Ilio — Battaglia — Bauer — Bavaro — Bei — Bellotti — Bergmann — Berlinguer — Bianco Dante Livio — Bironi — Bocconi — Boeri — Boneschi — Borin — Brunni — Buschi.

Calarco — Calgaris — Camarra — Camia — Capellaro — Carmagnola — Cassiani Ingoni — Cavina — Cerabona — Chiari — Cipollone — Ciufola — Coceanis — Colombi — Conca — Cosattini — Costa Mariano — Costa Remo.

Damo — De Cataldo — Del Bello — Della Gusta — Della Porta — Della Torre — Del Monte — De Stefano — Di Clemente — Di Napoli — D'Onofrio.

Fabrizi Luigi — Facchinetti — Fancello — Fedeli — Ferrari Enrico — Ferrari Oreste — Ferri — Finocchiaro Aprile — Fiore — Fortichiaro — Friggeri — Frizzi Fosco.

Garofa — Gazzoni — Gentile — Gerardi — Giavi — Giua — Gracceva — Grassi — Graziadei Antonio — Graziadei Corrado — Grieco — Guindani.

Laricchiuta — Leone — La Causi — Lizzero — Lodi Melchiade — Lombardi Jole — Lombardo Giuseppe — Longo — Lopardi — Lo Presti — Lordi — Ludovici — Lupis — Luzzatto.

Maffi — Maffioli — Malagugini — Malgeri — Malantoppi — Mancini Augusto — Mancini Pietro — Mancino Michele — Mancuso — Manes Carlo — Manfredini — Mariani — Mariotti — Massini — Mauro — Meneghetti — Minio — Molinari — Momigliano — Montagnana — Montalbano — Morandi — Moscatelli — Musotto.

Nasi — Nobili Oro.

Omodeo.

Paggi — Pajetta — Paladini — Palermo — Parodi — Pastore Raffaele — Patruno — Pepe — Pertini — Pesenti — Petti — Picardi — Picolato — Polese — Pollastrini — Pratomano — Preziosi.

Reale Oronzo — Reale Vito — Reposi — Rossi Luigi — Rossi Doria.

Saccani — Salerno — Santoro — Schiavello — Schiavi — Scialoja — Secchia — Sereni — Siccardi — Siglienti — Signorelli — Solari — Sotgiu — Spallone — Spano Vello — Stampacchia.

Terracini — Tomasi della Torretta — Torrio.

Urbinati

Ventavoli — Virdas — Volterra.

Zannerini — Zuno — Zuccalà.

*Si è astenuto.*

Artom.

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione:

|                            |     |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . | 279 |
| Maggioranza . . . . .      | 140 |
| Voti favorevoli . . . .    | 109 |
| Voti contrari . . . . .    | 169 |
| Astenuti . . . . .         | 1   |

*(L'emendamento De Pietro non è approvato. — Applausi a sinistra).*

Pongo ai voti l'articolo 66.

MICHELI, *Relatore*. Chiedo che i due commi dell'articolo siano posti in votazione separatamente.

PICCIONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONI. Dichiaro che il mio gruppo vota favorevolmente per il primo comma dell'articolo e vota contro il secondo comma.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il primo comma dell'articolo 66.

*(È approvato).*

Pongo ai voti il secondo comma dello stesso articolo.

*(È approvato — Si approva l'intero articolo 66).*

Il seguito della discussione è rinviato a domani alle 15,30.

### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ALLARA, *Segretario*, legge.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se s'intenda ridare alla città di Mistretta in Sicilia il suo tribunale, che ha origine antica e che serviva utilmente i molti paesi agricoli ora aggregati ad una sede lontana, rendendo difficile e malagevole l'amministrazione della giustizia

« TRAINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere come si voglia risolvere la posizione triste dei dattilografi e delle dattilografe degli uffici giudiziari che hanno uno stipendio di fame, e se perciò s'intenda riparare a tanta miseria integrando lo stipendio secondo le necessità dei tempi, come si è fatto per i commessi autorizzati degli uffici giudiziari.

« TRAINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, se nel silenzio della legge non ritenga che tra i presentatori delle liste amministrative possano anche figurare candidati inclusi nelle liste medesime. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« INNOCENZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se è a sua conoscenza il grave stato economico-sociale e familiare in cui si sono venuti a trovare parecchi artigiani, piccoli commercianti, piccoli proprietari ed affittuari, che avendo dovuto per motivi di forza maggiore,

come il richiamo alle armi, cedere in affitto i loro negozi e i loro terreni a terzi, si trovano oggi privi di tutto e nella impossibilità di ritornare alla loro normale attività di lavoro, a seguito di decreti che hanno prorogato la validità dei contratti in vigore stipulati tra i titolari e i subaffittuari od affittuari, condannando così alla inoperosità e alla miseria i primi, colpevoli solo di avere compiuto il proprio dovere di cittadini e di soldati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GAZZONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della guerra e dell'interno, per conoscere.

se sappiano che in conseguenza della sua faziosità, il tenente colonnello Meoli, comandante la Legione carabinieri di Napoli, venne trasferito in Sicilia, e, poi, in altra sede, ma potette sottrarsi a tali provvedimenti perché più tardi, s'ignora se per premiare la sua opera antidemocratica o per permettergli di continuarla al Centro, l'ufficiale suddetto venne chiamato a Roma,

se siano a conoscenza delle ragioni che provocarono il primo trasferimento in conseguenza di inchieste i cui atti sono anche presso l'Alto Commissariato per l'epurazione nonché presso il Ministero dell'interno,

se, infine, credano di prendere gli opportuni provvedimenti, dopo aver accertato gli elementi di fatto, nei confronti del suddetto ufficiale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*)

« ARMINO, SCHIAVELLO, GERARDI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga urgente ed improrogabile aumentare il contributo annuale a favore dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte, contributo che è sempre quello di vent'anni fa (lire 374,000) su cui gravano gli stipendi per gli impiegati, le spese generali, gli acquisti dei libri, le borse di studio per i giovani che si dedicano agli studi archeologici e artistici e le spese per le pubblicazioni scientifiche. L'interrogante chiede pertanto che per la dignità nazionale e per sostenere il confronto degli Istituti stranieri che riaprono a Roma le loro sedi, sia emanato, con urgenza, un provvedimento che adegui almeno la vecchia dotazione all'attuale stato di vita (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« AGNELLO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non riconosca opportuno restituire agli impiegati dello Stato l'uso del libretto ferroviario senza quelle odiose limitazioni restrittive che, praticamente, ne invalidano l'efficacia. L'interrogante ricorda che non risponde a criteri di giustizia e di equità privare gli impiegati che sono, in fondo, i più gravemente colpiti dalla grave crisi economica odierna, di un'agevolazione che essi hanno in ogni tempo goduto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« AGNELLO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura, per sapere in applicazione di quali norme il Consorzio agrario di Benevento ha chiesto al Comune di Caiazzo (Caserta) il pagamento anticipato del prezzo di lire cinquemila per quintale di una piccola quantità di avena (quintali nove) assegnata dalla Sepral agli allevatori di bestiame di quel comune, quando si tratta della stessa avena, giacente presso il granaio del popolo della medesima località, cui era stata conferita al prezzo di lire seicentocinquanta per quintale (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PISCITELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della guerra, per conoscere perché fino ad oggi sia stata negata ai vari stabilimenti militari l'autorizzazione ad iniziare lavorazioni di carattere industriale al fine della ricostruzione del Paese (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BACCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dell'assistenza post-bellica, per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine ai nuovi provvedimenti annunciati e relativi al coordinamento e alla sistemazione organica delle disposizioni relative all'assistenza delle varie categorie di reduca (mutilati, combattenti, ex prigionieri, partigiani, ex deportati) e al loro avviamento al lavoro.

« BAVARO — BERGMANN — MANES CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'assistenza post-bellica, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per affrettare la soluzione del problema del riassorbimento nella vita civile dei partigiani.

« SALIVETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro delle finanze, per sapere se, di fronte alla gravissima situazione nella quale si trovano i proprietari e gli allevatori di cavalli da corsa, in conseguenza dell'assurda tassazione che colpisce il movimento delle scommesse sui campi di corse, e se di fronte all'imminente completa rovina del nostro allevamento con la conseguente disoccupazione di oltre 15.000 lavoratori, non ritenga di sopprimere senza indugio la tassa erariale del 10.60 per cento, che è la causa determinante della situazione attuale.

« MEDICI TORNAQUINCI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Mi-

nistri competenti quelle per le quali è stata chiesta risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 20.30.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 15.30*

*Seguito dell'esame dello schema di provvedimento legislativo Legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente (56).*

ALLEGATO

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

**CARBONARI** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e del commercio col-l'estero.* — « Per sapere quali misure abbiano adottato e intendano adottare per provvedere, nella maggior misura possibile, l'agricoltura nazionale di concimi chimici e di anticrittogamici ».

**RISPOSTA** — « Appena fu possibile ristabi-lire rapporti di scambio con i vari Paesi, dai competenti organi ministeriali, ai quali è ben nota la necessità per la nostra agricoltura di disporre di concimi chimici e di anticrittoga-mici, furono iniziate le pratiche necessarie per giungere all'acquisto di detti prodotti ».

« L'accordo stipulato con la Francia, en-trato in vigore il 15 corrente, prevede l'im-portazione di 500,000 tonnellate di fosfati tu-nisini la cui introduzione in Italia è, per altro, subordinata alle disponibilità di naviglio. Se-condo le previsioni sarà possibile trasportarne 50-60 mila tonnellate mensili. »

« Inoltre, il Governo ha provveduto all'ac-quisto di 21 mila tonnellate di rame blster per la produzione in Italia di anticrittoga-mici. Di questo quantitativo 16,500 tonnellate sono state già introdotte in Paese ».

« Le cifre di cui sopra stanno a dimostrare all'evidenza la particolare cura con la quale i competenti organi ministeriali intendono ri-solvere l'importante problema, malgrado le enormi difficoltà che si presentano ».

*Il Ministro*  
GRONCHI

**COMANDINI** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — « Sulla composi-zione e sul funzionamento della Commissione mista ministeriale per la revisione delle tariffe telefoniche ed in particolare sulla estromis-sione da essa dei rappresantanti degli utenti, che ne facevano parte fino alla fine di ago-

sto 1945, nonché sulla opportunità di riam-metterli nella Commissione stessa ».

**RISPOSTA.** — « La Commissione per lo stu-dio delle nuove tariffe telefoniche e della re-visione delle stesse, nominata dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, è Com-missione a carattere esclusivamente consultivo ed è costituita volta per volta, a seconda dei problemi da trattare. »

« Di detta commissione sono stati chiamati a far parte sia i rappresentanti dei Ministeri interessati, Poste e telecomunicazioni, Tesoro, Finanze, Industria e commercio, sia i rappre-sentanti delle Società telefoniche concessio-narie. Inoltre si è ritenuto opportuno l'inter-vento di una larga rappresentanza delle utenze ed al riguardo è stato rivolto esplicito invito ai sindaci delle maggiori città italiane, Genova, Torino, Milano, Venezia, Bologna, Roma, perché designassero i loro delegati a trattare della questione ».

« Non si è ritenuto opportuno interpellare in merito le varie Associazioni utenti e consu-matori, sorte nelle diverse città, non conoscen-dosi l'effettiva ragione delle stesse e la loro rappresentatività ».

« I sindaci hanno regolarmente designato un rappresentante per ogni comune e questi ultimi hanno regolarmente partecipato ai la-vori della Commissione. »

« Se i sindaci dei diversi comuni non hanno ritenuto opportuno scegliere presso le Associazioni delle utenze i loro designati, ciò non può imputarsi a carico del Ministero delle poste e telecomunicazioni ».

*Il Ministro*  
SCELBA.